Rosa Luxemburg

Lo sciopero generale, il partito e i sindacati

www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)
www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lo sciopero generale, il partito e i sindacati
AUTORE: Luxemburg, Rosa
TRADUTTORE: Alessandri, Cesare
CURATORE: Alessandri, Cesare
NOTE:
CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Lo sciopero generale, il partito e i sindacati / Rosa Luxemburg ; prefazione di C. Alessandri. - Roma : La nuova sinistra - Edizioni Samonà e Savelli, 1971. - 64 p. ; 17 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 marzo 2025

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PHI019000 FILOSOFIA / Politica
POL005000 SCIENZE POLITICHE / Ideologie Politiche / Comunismo e Socialismo

CDD:
331.892 SCIOPERO
331.89201 (23.) ECONOMIA DEL LAVORO. Scioperi. Filosofia e teoria

DIGITALIZZAZIONE:
Bruna Mignone

REVISIONE:
Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:
Bruna Mignone

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi, catia_righi@tin.it
Claudia Pantanetti, liberabibliotecapgt@gmail.com

Liber Liber

Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri. Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber....4
PREFAZIONE....8
Lo sciopero generale nella Rivoluzione Russa....17
I....17
II....19
III....22
IV....23
V....26
VI....29
VII....31
VIII....38
IX....42
Lo sciopero generale come forma di lotta rivoluzionaria 46
I....46
II....50
III....52
IV....54
V....62
VI....69
Sciopero generale ed organizzazione di classe 72
I....72
II....75
III....80
Verso la Dittatura del Proletariato....82

Partito Socialista e Sindacati.....94
I.....94
II.....97
III.....102
IV.....105
V.....109
VI.....111

ROSA LUXEMBURG

LO SCIOPERO GENERALE
= IL PARTITO =
E I SINDACATI

PREFAZIONE
di C. ALESSANDRI

PREFAZIONE

Rosa Luxemburg

Piccola, bruna, gli occhi scintillanti, la parola facile, sarcastica, pronta all'attacco ed alla risposta, Rosa Luxemburg rivela in tutta la sua personalità fisica ed intellettuale la sua origine polacca. Spirito geniale, agile, dotata di una cultura solida – è addottorata in economia politica – ella è stata sempre nel Partito Socialista tedesco l'avversario implacabile e temuto del revisionismo e della corrente riformista, al cui predominio è dovuta in grande parte la degenerazione nazionalista della Social-democrazia durante la guerra.

Con i suoi discorsi e con i suoi scritti, Rosa Luxemburg ha sempre combattuta la concezione di un metodo socialista, che si basa sopratutto sui quadri, sulle cifre, sulle «casse pesanti» dell'organizzazione e considera come secondario nella lotta proletaria il fattore dello spirito rivoluzionario; che ai vantaggi immediati sacrifica l'azione generale volta alla realizzazione del programma socialista; che sparpaglia e sminuzzola le forze e l'energie della classe operaia per ottenere quelle goc-

ce d'acqua nel mare, che sono le riforme politiche ed economiche, se non intaccano il regime capitalista.

Marxista intelligente ed illuminata, Rosa Luxemburg ha sempre preconizzata «una tattica socialista risoluta, che provoca nella massa il sentimento della sicurezza, della fiducia, dell'ardore nella lotta, al contrario di una tattica esitante, debole, ispirata ad un deprezzamento della forza proletaria, che esercita sulla massa un'azione paralizzante e perturbatrice».

E la valorosa militante ha predicato con l'esempio personale. Già, prima della guerra, nei Congressi e nella stampa, essa intanto che fronteggiava l'opportunismo dei Legien e dei David, conduceva una campagna serrata contro la politica imperialista e militarista delle classi dirigenti tedesche. Chi non ricorda il clamoroso processo intentato a Rosa Luxemburg, nel 1913, dal Ministero della Guerra, per «offese all'esercito»? Sul «Vorwaerts», *essa aveva denunziata la vergogna delle brutalità inflitte dagli ufficiali ai soldati. Il giorno dei dibattimenti, la compagna Luxemburg, assistita dal suo avvocato Carlo Liebknecht (il quale a sua volta aveva all'attivo due anni di fortezza per «offese all'esercito»!), si presentò davanti al tribunale di Berlino con una lista di 900 casi dettagliati e documentati di maltrattamenti nelle Caserme ed invitò il tribunale a citare le 900 vittime e le parecchie migliaia di testimoni. I giudici preferirono rinviare il processo....*

Venne la guerra ed il militarismo si prese la rivincita: fin dai primi giorni, Rosa Luxemburg fu arrestata. Ri-

messa in libertà dopo tre mesi, pubblicò con Franz Mehring (il vecchio teorico e militante della Social-democrazia, il veterano della gloriosa lotta anti-bismarckiana, l'amico fedele di Marx, di Bebel, di Guglielmo Liebknecht, di Singer) il primo numero della rivista l'«Internazionale», *stampato a Zurigo. La Luxemburg ed il Mehring furono arrestati e condannati ad un anno di carcere.*

In libertà il 19 luglio 1916, Rosa Luxemburg è nuovamente arrestata dopo quattro giorni. E d'allora sino alla Rivoluzione di novembre, nonostante la sua malferma salute, anima di ferro in un corpo debole, tra un periodo e l'altro di prigionia, ha continuato infaticabile la sua opera per intensificare la rinascenza socialista del popolo tedesco.

Adesso, Rosa Luxemburg è alla testa dei massimalisti tedeschi per sottrarre la Rivoluzione dal pericolo dell'opportunismo democratico dei social-maggioritari e per avviarla risolutamente alla mèta suprema: la realizzazione integrale del Socialismo. Domani, la Terza Internazionale – depurata da ogni cascame del socialismo guerresco e governamentale, ritornata alla sua missione storica – avrà in Rosa Luxemburg una teorica, la quale non subordina la logica e la dirittura del pensiero socialista al sentimentalismo delle «circostanze eccezionali» (la giustificazione di tante deviazioni!) ed una militante, la cui azione s'ispira unicamente ad una rigida concezione del dovere socialista.

■■

*Non soltanto per rendere omaggio ad una fra le più belle figure dell'Internazionale Socialista, la Libreria Editrice dell'*Avanti!, *pubblica – per la prima volta in Italia – questo studio di Rosa Luxemburg su «Lo sciopero generale, il Partito ed i Sindacati».*

Al libro, edito nel 1907 dalla Federazione socialista di Amburgo, gli avvenimenti odierni conferiscono una significante attualità. All'indomani della Rivoluzione russa del gennaio 1905, Rosa Luxemburg dimostrava come quella Rivoluzione non fosse che un episodio della lotta – politica ed economica ad un tempo – intrapresa e condotta dal proletariato russo non per ottenere parziali riforme nei rapporti fra proprietà e lavoro e nella forma politica del regime capitalista, ma per il fine supremo della realizzazione socialista, per la trasformazione sostanziale del regime, per l'abolizione della proprietà privata, per la sovranità del Lavoro. La storia dello sciopero generale in Russia non è soltanto la storia della Rivoluzione russa, ma ne mette in rilievo il carattere essenzialmente classista, *e soltanto conoscendo la storia dello sciopero generale in Russia si può comprendere come la Rivoluzione del marzo 1917 non potesse arrestarsi alla fase riformista del governo Kerensky, ma dovesse culminare ineluttabilmente nel movimento risolutivo del novembre 1917 e nella instaurazione del regime massimalista. La Rivoluzione russa del marzo 1917 non è stata un gesto di protesta contro*

la guerra, nè ha avuto menomamente il limitato scopo di abbattere l'autocrazia per sostituirvi un regime democratico, ma fu un più decisivo episodio della lotta latente contro la struttura economica-politica della società russa. Le circostanze speciali della guerra ne facilitarono lo scoppio: non lo determinarono. E neppure la trasformazione del regime czarista da autocrate a costituzionale o parlamentare lo avrebbe arrestato od impedito, come a trattenerlo fu vano lo sforzo del governo riformista del Kerensky.

Certuni critici, i quali pur tengono a dirsi «marxisti convinti», hanno preteso porre in dubbio la capacità realizzatrice del regime massimalista a causa della «immaturità delle condizioni storiche». Secondo essi, la Russia non è matura per una Rivoluzione socialista! Appartengono a quella categoria di teologhi del marxismo, che fin dal 1907, Rosa Luxemburg metteva tanto spiritosamente in burletta. Ignorano o dimenticano la maturità rivoluzionaria del proletariato russo, acquistata con venti anni di lotta classista e tipicamente rivoluzionaria nelle forme dello sciopero generale. Se non si brucia una casa per accendere una sigaretta, neppure si conduce una ventennale lotta classista e rivoluzionaria per metter capo ad una repubblica borghese, che dia al capitalismo maggiori possibilità di dominio ed al proletariato lo scherno di una libertà politica fittizia, che un Decreto governativo può togliere o limitare dall'oggi al domani, e lo lasci nella soggezione economica di prima.

Con intuizione profonda, Rosa Luxemburg, la quale

non è una marxista ciecamente «convinta», ma una marxista ragionante, *fin dal 1907 poneva in luce il carattere schiettamente massimalista del movimento proletario russo e delle sue finalità immediate. La Rivoluzione russa, dal novembre del 1917, sta realizzando i «risultati pratici», i «guadagni» ottenuti dal proletariato russo grazie agli scioperi generali di un ventennio, di quelli scioperi generali, che secondo gli schematici ed i burocratici del movimento operaio, si chiudevano «al passivo». Sono le sorprese della Storia!*

■■

Nella seconda parte del suo studio, Rosa Luxemburg analizza acutamente quel fenomeno di degenerazione classista che è la distinzione «tecnica» fra sciopero generale economico e sciopero generale politico. Degenerazione più diffusa che non sembri e dovuta sopratutto ad una brutta malattia: la miopia sindacale, non meno dannosa della miopia parlamentarista.

A causa di tale miopia, non si distingue la differenza sostanziale fra sciopero di categoria e sciopero di classe. Ora, se uno sciopero di categoria ha carattere specificatamente economico, ogni sciopero generale, qualunque ne siano il movente ed il fine, è azione rivoluzionaria di classe e quindi ha carattere politico.

«Ogni movimento, con il quale la classe operaia si posa come classe in faccia alle classi dominanti e durante il quale cerca di vincerle con una pressione ester-

na, è un movimento politico. Ad esempio, il tentativo per ottenere da qualche capitalista in una officina od in una categoria una riduzione delle ore di lavoro, è un movimento puramente economico. Al contrario, il movimento per ottenere la legge delle otto ore è un movimento politico. Ed è così che movimenti economici isolati degli operai sono sempre un movimento politico, ossia un movimento di classe per far trionfare gl'interessi operai sotto una forma generale». (MARX, *Lettera a Bolte, 3 novembre 1871*).

*L'*abbicci *della dottrina socialista!*

Ma restringendo sempre più il cerchio dell'orizzonte sindacale, gli specializzati in funzionarismo sindacale non soltanto hanno perduto di vista il carattere politico, perchè classista, del movimento operaio, ma hanno confuso la parte con il tutto: una parziale azione di classe – l'economica – con l'azione generale.

Ne sono venute fuori le più aberranti stranezze. La «neutralità»! L'organizzazione sindacale «neutra» nella lotta di classe politica.... Poi, la divisione «tecnica» di quella forma tipica dell'azione rivoluzionaria di classe che è lo sciopero generale. Questo è economico e lo dirige il Sindacato; quest'altro è politico, e lo dirige il Partito! Così, fra le altre cose, si contrappone Sindacato a Partito e sono qui le prime radici di quell'anfibio, di quell'ermafrodito «Partito del Lavoro» che sonnecchia inavvertito nel cuore di ogni funzionario sindacale e che di quando in quando la massa proletaria disperde con un gesto possente, quando esprime – nelle elezioni,

nelle manifestazioni, nei grandi movimenti collettivi – la sua fiducia al Partito Socialista, come suo tipico organismo di classe. Giacchè la massa proletaria, ridendo sul naso ai burocratici ed ai tecnici della «neutralità» e della «divisione» non separa le due organizzazioni del movimento operaio: I Sindacati ed il Partito, ma istintivamente assegna ad esse il vero e specifico ufficio rispettivo. «I Sindacati rappresentano gl'interessi di gruppi ed uno studio di sviluppo del movimento operaio; il Socialismo rappresenta la classe operaia e gl'interessi collettivi della sua emancipazione».

Rosa Luxemburg ha sottoposto ad una serrata critica queste concezioni della «neutralità» e della «divisione», così contrarie all'interesse del movimento di classe e dell'azione proletaria. Oggi, che la guerra ha affrettato la maturità di condizioni storiche favorevoli all'azione massimalista del proletariato – durante le quali il Partito Socialista è chiamato dalla stessa forza degli avvenimenti a compiere la sua missione direttiva, come è dato constatare nella stessa Germania, dove i Sindacati si sono automaticamente ritirati dalla piattaforma dell'azione rivoluzionaria di classe –, lo studio della Luxemburg è avvalorato da quei decisivi ed indiscutibili documenti, che sono I FATTI.

Parigi, dicembre 1918.

C. ALESSANDRI.

Questo opuscolo esce quando l'autrice non è più,

perchè è stata assassinata a Berlino.

Dovremo scriverne l'elogio funebre?

No.

Rosa Luxemburg ha, insieme a Carlo Liebknecht, suggellato col suo corpo straziato dalla brutalità dei soldati accecati, un apostolato di cui queste pagine sono un lieve ma non obliabile segno.

Rosa Luxemburg è stata sopraffatta e vinta; ma ci sono sconfitte che sono vittorie, e ci sono vittorie più funeste delle sconfitte.

Perchè Rosa, Carlo e cento altri vinti nella sanguinosa settimana di gennaio hanno lottato per cose grandi, per lo scopo più nobile dell'umanità che soffre, per la sua redenzione morale e materiale; essi hanno versato il loro puro sangue per cose sante. E da ogni goccia di quel sangue sorgeranno i vendicatori....

La via crucis *della classe operaia non è ancora finita. Ma il giorno della redenzione si avvicina...*

Lo sciopero generale nella Rivoluzione Russa

I.

Fin qui gli scritti e le dichiarazioni del Socialismo internazionale relativi alla questione dello sciopero generale datano quasi tutti dall'epoca anteriore alla Rivoluzione russa, che fu la prima esperienza su vasta scala di questo mezzo di lotta. Nella loro concezione s'ispirano essenzialmente al criterio seguìto da Federico Engels, il quale nella sua critica su Bakounine e sulla sua fabbrica di rivoluzioni in Spagna, scriveva nel 1873:

«Lo sciopero generale è, nel programma di Bakounine, la leva che farà scatenare la Rivoluzione sociale. Un bel mattino tutti gli operai di tutte le officine di un paese, o magari del mondo intiero, abbandonano il lavoro e con questo atto costringono, in quattro settimane al massimo, le classi possidenti o a capitolare o ad entrare in battaglia contro gli operai, in modo che questi allora hanno il diritto di difendersi e possono approfittare

dell'occasione per finirla con la vecchia società.

«Tale progetto non è nuovo: i socialisti francesi e anche i socialisti belgi hanno spesso, dopo il 1848, inforcato questo cavallo di parata; ma in origine è di razza inglese. Durante lo sviluppo rapido e vigoroso del chartismo, si predicava, fin dal 1839, il «Santo Mese», la sospensione del lavoro realizzata nazionalmente, e questa predicazione aveva trovato tale eco, che gli operai industriali del Nord tentarono, nel luglio del 1848, di applicare il programma. Nel Congresso degli Alleanzisti (Ginevra, 1° settembre 1873) lo sciopero generale ebbe un grande posto nella discussione, ma si riconobbe da tutte le parti, che per farlo occorreva un'organizzazione completa della classe operaia ed una cassa piena; dall'altra parte, gli avvenimenti politici e lo sviluppo delle classi dominanti avvieranno all'emancipazione dei lavoratori prima ancora che il proletariato giunga a darsi questa organizzazione ideale e questo gigantesco fondo di riserva. E se poi li avesse già, non avrebbe bisogno dello sciopero generale per arrivare al suo scopo».[1]

Noi abbiamo qui gli argomenti, che negli anni successivi regolarono l'atteggiamento della democrazia socialista internazionale riguardo allo sciopero generale. Sono fatti sulla stessa misura della teoria anarchica dello sciopero generale, ossia la teoria dello sciopero generale come mezzo della Rivoluzione sociale, in antagonismo

1 F. Engels, *I Bakounisti all'opera*, nella raccolta di articoli: Internationales aus dem «Wolksstaat», pag. 20.

con la lotta politica quotidiana della classe operaia. E si riducono a questo semplice dilemma: o il proletariato non è ancora in possesso di organizzazioni di classe potenti ed allora non può realizzare lo sciopero generale; o è già potentemente organizzato ed allora non ha bisogno dello sciopero generale.

Questa tesi, veramente, è così semplice e così inattaccabile a prima vista, che durante un quarto di secolo, ha reso al movimento operaio moderno servizi non lievi, sia come arma logica contro le frottole anarchiche, sia come mezzo ausiliare per diffondere l'idea della lotta politica negli strati più profondi della classe operaia. I progressi giganteschi del movimento operaio in tutti i paesi moderni durante gli ultimi venticinque anni, sono la testimonianza più chiara in favore della tattica della lotta politica, preconizzata da Marx ed Engels in opposizione al Bakounismo.

II.

Adesso, la Rivoluzione russa ha sottoposto la tesi ad una revisione fondamentale. Per la prima volta nella storia della lotta di classe, essa ha reso possibile una realizzazione grandiosa dell'idea dello sciopero generale, aprendo così una nuova epoca nell'evoluzione del movimento operaio.

Non ne segue certamente che Marx ed Engels abbiano a torto sostenuto la tattica della lotta politica o che

fosse errata la loro critica dell'anarchismo. Tutto al contrario: gli stessi ragionamenti, gli stessi metodi, che servivano di base alla tattica di Marx e di Engels, servono ancora oggi alla pratica della democrazia socialista e sono gli stessi, che nella Rivoluzione russa hanno prodotto nuovi elementi e nuove condizioni della lotta di classe. La Rivoluzione russa, quella stessa rivoluzione, la quale costituisce la prima esperienza storica dello sciopero generale, non solamente non è una riabilitazione dell'anarchismo, ma anzi equivale ad una liquidazione storica dell'anarchismo.

La triste esistenza alla quale l'anarchismo era stato condannato dal potente sviluppo della socialdemocrazia in Germania, fino ad un certo punto poteva spiegarsi con il dominio esclusivo e la lunga durata del periodo parlamentare. Si poteva credere che una tendenza basata sull'«esplosione», sull'«azione diretta», una tendenza «rivoluzionaria» nel senso più stretto dell'appello alla levata di scudi, sonnecchiasse momentaneamente, nella calma della pratica parlamentare, per risvegliarsi in un periodo di lotta aperta, per riprendere vita in una rivoluzione della piazza e per dispiegare allora la sua forza intima.

La Russia specialmente sembrava fatta per servire da campo di esperienza all'azione anarchica. Un paese, ove il proletariato non aveva alcun diritto politico e soltanto una debolissima organizzazione; un miscuglio variopinto di popolazioni diverse; la mancanza di cultura nella massa del popolo; un regime, che governava con l'uso

bestiale della forza... tutto ciò sembrava fatto apposta per dare all'anarchismo una potenza repentina, per quanto forse effimera. Ed infine, la Russia era storicamente la culla dell'anarchismo. Ma la patria di Bakounine doveva essere la tomba della sua dottrina. Non solamente in Russia gli anarchici non si trovavano e non si trovano alla testa del movimento di sciopero generale, non solamente la direzione dell'azione rivoluzionaria politica e dello sciopero generale è intieramente nelle mani delle organizzazioni socialdemocratiche, combattute con accanimento dagli anarchici come «un partito borghese», o nelle mani d'organizzazioni socialiste più o meno influenzate dalla socialdemocrazia e ad essa affini – come il Partito terrorista dei «socialisti rivoluzionari» – ma gli anarchici non appariscono assolutamente come seria tendenza politica nella Rivoluzione russa.

In una sola piccola città della Lituania, a Bialystok, ove le condizioni sono in particolar modo difficili – miscuglio di operai di nazionalità diverse, sparpagliamento della piccola industria, livello basso del proletariato – si conta, fra sei o sette organizzazioni rivoluzionarie differenti, un gruppetto di «mezzi anarchici» dediti soltanto a provocare imbarazzi e confusioni. Altrettanto si nota a Mosca ed in altre due o tre città.

Ma a parte questi pochi gruppetti, qual'è veramente la parte sostenuta dall'anarchismo nella Rivoluzione russa? Esso è diventato l'etichetta di ladri e di volgari saccheggiatori; sotto la Ditta sociale dell'«anarco-comunismo» furono commessi la maggior parte dei furti e delle

rapine a danno dei privati, che in questo periodo di momentanea difensiva della Rivoluzione appaiono come un'ondata di fango. L'anarchia nella Rivoluzione russa non è la teoria del proletariato combattente, ma l'insegna ideologica della canaglia rivoluzionaria, brulicante nel solco aperto dalla Rivoluzione. E senza dubbio, così finisce la carriera storica dell'anarchismo.

III.

Del rimanente, lo sciopero generale fu realizzato in Russia non come un mezzo per balzare d'un colpo in piena Rivoluzione sociale, risparmiandosi il periodo della lotta politica e specialmente del parlamentarismo, ma come un mezzo per creare anzitutto al proletariato le condizioni della lotta politica quotidiana e del parlamentarismo. La lotta rivoluzionaria in Russia, della quale l'arma più efficace è lo sciopero generale, è condotta dal proletariato precisamente per la conquista di quei diritti e di quelle condizioni politiche, la cui importanza e la necessità nella lotta per l'emancipazione della classe operaia furono per la prima volta illustrate da Marx e da Engels, in opposizione all'anarchismo. Così, la dialettica della storia, la roccia sulla quale riposa tutta la dottrina del Socialismo marxista, ha fatto sì, che l'anarchismo al quale era indissolubilmente legata l'idea dello sciopero generale è oggi in contraddizione con la pratica stessa dello sciopero generale; mentre, al contrario, lo sciopero

generale, combattuto un tempo come contradditorio all'azione politica del proletariato, apparisce oggi l'arma più potente della lotta politica per i diritti politici.

Se dunque la Rivoluzione russa rende indispensabile; una revisione fondamentale della vecchia concezione marxista dello sciopero generale, ciò non vuol dire che il marxismo ne esca sconfitto. Al contrario, i suoi principii fondamentali riportano una vittoria sotto una nuova forma.

IV.

La prima revisione risultante dagli avvenimenti russi si riferisce alla concezione generale del problema. Fin da oggi tanto gli zelanti partigiani di una «prima prova di sciopero generale» in Germania – come Bernstein, Eisner, ecc. – quanto agli avversari di tale prova, che s'incontrano nel campo sindacale – ad esempio: Boemelburg – s'ispirano in fondo alla stessa concezione: la concezione anarchica. Gli opposti non si escludono, ma si completano a vicenda.

Per la concezione anarchica, infatti, la speculazione diretta sulla Rivoluzione sociale concerne l'aspetto e non la sostanza. Per l'anarchica non esistono che due sole cose, come condizioni materiali indispensabili alle sue speculazioni rivoluzionarie: le nubi del cielo, l'«azzurro», e poi la buona volontà ed il coraggio di salvare l'umanità dalla valle di lacrime capitalista, nella quale

geme oggi. È nell'«azzurro» che da sessant'anni si è trovato che lo sciopero generale rappresenta il mezzo più breve, più sicuro, più facile di fare il pericoloso salto in una società migliore. E nello stesso «azzurro» si è scoperto di recente, con la speculazione teorica, che la lotta sindacale è la sola e reale «azione diretta delle masse» e per conseguenza la sola lotta rivoluzionaria – ultimo ritornello, com'è noto, dei «sindacalisti» francesi ed italiani. La disgrazia dell'anarchismo ha voluto, che i metodi di lotta improvvisati nell'azzurro non soltanto erano conti fatti senza l'oste, ma nella maggior parte dei casi, poichè non contavano con la triste realtà disprezzata, tali metodi si trasformavano insensibilmente da sogni rivoluzionari in ausiliari pratici della reazione. Ora, è su questo stesso terreno della considerazione astratta ed incurante della storia, che si collocano coloro, i quali vorrebbero proclamare in Germania lo sciopero generale, in un giorno fisso del calendario, con decreto della Direzione centrale, e coloro, i quali vorrebbero eliminare dal mondo il problema dello sciopero generale, proibendone la «propaganda».

L'una e l'altra tendenza partono dall'idea comune e puramente anarchica, che lo sciopero generale sia un semplice mezzo tecnico, che a volontà possa essere «usato» o «proibito», come una specie di coltello, che si possa tener chiuso in saccoccia od aprire ed adottare quando si voglia.

Veramente, gli avversari dello sciopero generale rivendicano giustamente il merito di prendere in conside-

razione il terreno della storia e le condizioni materiali della situazione attuale in Germania, in contrasto ai «rivoluzionari romantici», i quali spaziano nell'azzurro e non vogliono assolutamente tener conto della dura realtà, delle sue possibilità ed impossibilità.

– Fatti e cifre! Cifre e fatti! – gridano essi; come Gradgrind nei *Tempi difficili* di Dickens. E quel che avversari sindacalisti dello sciopero generale intendono per «terreno della storia» e per le «difficoltà materiali» sono due elementi differenti: la debolezza del proletariato e la forza del militarismo prusso-tedesco. L'insufficienza delle organizzazioni e delle casse operaie, le imponenti baionette prussiane: ecco i «fatti e cifre» sui quali questi dirigenti dei Sindacati basano la loro politica pratica per quanto riguarda lo sciopero generale.

Certamente, le casse sindacali e le baionette prussiane sono fatti molto materiali ed anche molto storici, nel senso di Marx. Ma sono anche del materialismo poliziesco, giacchè i rappresentanti dello Stato contano molto, e persino esclusivamente, sulla potenza effettiva del proletariato organizzato e sulla potenza materiale delle baionette e dallo specchietto comparativo di queste due cifre, continuano tranquillamente a cavare questa conclusione: – Il movimento operaio rivoluzionario è prodotto da individui agitatori ed istigatori; *dunque*, nelle carceri e nelle baionette noi abbiamo un mezzo sufficente per renderci padroni di questi «fatti spiacevoli».

La classe operaia cosciente della Germania da lungo tempo ha afferrato lo spirito di questa teoria poliziesca,

secondo la quale ogni movimento operaio moderno sarebbe il prodotto artificiale ed arbitrario d'un pugno di «agitatori ed istigatori» senza coscienza.

Ma si manifesta la stessa concezione, quando due o tre bravi compagni si costituiscono in drappello di guardie notturne per mettere in guardia la classe operaia contro le manovre pericolose di alcuni «rivoluzionari romantici» e contro la loro «propaganda per lo sciopero generale»; oppure quando, dalla parte opposta, si muove una lacrimosa campagna d'indignazione da coloro, i quali si credono – per non so quali accordi «segreti» fra la Direzione del Partito ed il Comitato generale dei Sindacati – defraudati di uno scoppio dello sciopero generale in Germania.

V.

Se dipendesse dalla «propaganda» incendiaria dei rivoluzionari romantici e dalle decisioni segrete e pubbliche dei Comitati direttivi, non avremmo avuto sin qui un solo sciopero generale in Russia. Non vi è alcun paese, nel quale, come in Russia, si sia così poco pensato a «propagandare» o persino a «discutere» lo sciopero generale.

Ed i pochi esempî isolati di decisioni e di accordi della Direzione del Partito Socialista in Russia, tendenti a proclamare direttamente lo sciopero generale – come il tentativo nell'agosto 1905 dopo lo scioglimento della

Duma – dànno quasi tutti un resultato infelice. Se la Rivoluzione russa c'insegna dunque qualcosa, è anzitutto che lo sciopero generale non si «fa artificiosamente, nè si «decide» o si «propaga» nell'azzurro, ma che è un fenomeno storico il quale si produce ad un dato momento, per una necessità storica derivante dalle condizioni sociali. Il problema dunque può essere esaminato e discusso non con speculazioni astratte sulla possibilità o sulla impossibilità, sul vantaggio o sul danno dello sciopero generale, ma con lo studio dei momenti e delle condizioni sociali, durante le quali lo sciopero generale sorge nella fase attuale della lotta di classe; in altri termini, non con il giudizio soggettivo dello sciopero generale in quanto sia o non sia desiderabile, ma con l'esame obbiettivo delle origini dello sciopero generale, nel quadro delle necessità storiche. Nell'azzurro dell'analisi logica astratta, si può dimostrare tanto l'assoluta necessità e la sconfitta certa dello sciopero generale, quanto la sua piena possibilità e la sua vittoria sicura. Il valore della dimostrazione è così lo stesso nei due casi: ossia nullo. Il timore manifestato davanti la «propaganda» per lo sciopero generale ed espresso persino con la scomunica formale dei pretesi colpevoli di tanto delitto, non è nient'altro che il risultato di un ridicolo malinteso. È tanto impossibile di «propagare» lo sciopero generale come mezzo astratto di lotta, quanto è impossibile di «propagare» la rivoluzione.

Rivoluzione e sciopero generale: forme esteriori della lotta di classe, idee, le quali hanno senso e contenuto

soltanto in relazione a situazioni politiche ben determinate.

Se qualcuno si proponesse di fare dello sciopero generale come forma di azione proletaria, il soggetto di un'agitazione in piena regola e portasse a spasso l'«idea per guadagnare poco a poco ad essa la classe operaia, si darebbe un'occupazione oziosa ed anche così vana ed insipida, come quella d'uno, il quale volesse fare argomento di una speciale agitazione l'idea della Rivoluzione o delle barricate. Se lo sciopero generale è divenuto oggi il centro del vivo interesse della classe operaia, gli è che esso rappresenta una nuova forma di lotta e, come tale, il sintomo certo di un profondo cambiamento interno nei rapporti delle classi e nelle condizioni della lotta di classe. Se la massa dei proletari tedeschi – nonostante l'ostinata resistenza dei suoi dirigenti sindacali – si dedica con un interesse così ardente a questo nuovo problema, ciò testimonia del suo istinto rivoluzionario e della sua vivace intelligenza. Ma a questo interesse, a questa nobile sete intellettuale, a questo slancio verso l'azione rivoluzionaria non si risponderà con una dissertazione, dovuta ad una ginnastica cerebrale astratta, sulla possibilità o sull'impossibilità dello sciopero generale; si risponderà invece spiegando la marcia della Rivoluzione russa, la sua importanza internazionale, l'acuirsi dei conflitti di classe nell'Europa occidentale, le nuove prospettive politiche della lotta di classe in Germania, il còmpito e i doveri della massa nelle lotte future. Soltanto sotto questa forma, la discussione sullo sciopero ge-

nerale condurrà ad allargare l'orizzonte intellettuale del proletariato, ad aguzzare la sua coscienza di classe, ad approfondire le sue idee ed a fortificare la sua energia per l'azione.

Ora, esaminando la questione con questo criterio, si vede quanto sia ridicolo il processo criminale intentato dagli avversari del «socialismo rivoluzionario».

VI.

Lo sciopero generale, quale si presenta nella odierna discussione in Germania, è un fenomeno particolare, molto chiaro e molto semplice, con limiti precisi. Non si parla che di sciopero generale politico. Si pensa ad una grandiosa sosta simultanea di lavoro del proletariato industriale, decisa in occasione di un importante fatto politico, in base ad un accordo stipulato fra le Direzioni del Partito e dei Sindacati; ad uno sciopero eseguito ordinatamente con la più completa disciplina ed ancor più disciplinatamente terminato su una parola d'ordine data al momento opportuno dalle Direzioni, rimanendo inteso che il regolamento dei sussidi, delle spese, dei sacrifici – tutto il bilancio materiale dello sciopero! – sia ben fissato in precedenza, con precisione. Se noi confrontiamo adesso questo schema teorico con lo sciopero generale quale realmente si svolge in Russia, non corrisponde ad alcuno degli scioperi che si sono avuti fin qui, e che del rimanente gli scioperi generali avvenuti in Rus-

sia offrono una tale diversità di realizzazione, ch'è assolutamente impossibile parlare di uno sciopero schematico, astratto.

Non soltanto gli elementi dello sciopero generale differiscono secondo le città e le regioni, ma il suo stesso carattere generale si è modificato nel corso della Rivoluzione. Gli scioperi generali in Russia hanno avuto una loro storia e chi vuol parlare dello sciopero generale in Russia, deve anzitutto conoscerne ed averne presente la storia. Il periodo per così dire: ufficiale, della Rivoluzione russa incomincia il 5-22 gennaio 1905, col sollevamento del proletariato di Pietrogrado, con quella sfilata di 200.000 operai davanti al palazzo dello czar, che terminò con un terribile macello. La micidiale fucilata di Pietrogrado fu, come è noto, il segnale della prima serie gigantesca di scioperi generali, che estendendosi in pochi giorni in tutta la Russia diffusero l'appello della Rivoluzione da Pietrogrado a tutti i punti dell'impero negli strati più estesi del proletariato. Ma questo sollevamento di Pietrogrado, il 5-22 gennaio, non era che il punto culminante di uno sciopero generale, che aveva abbracciato tutto il proletariato della capitale nel gennaio 1905. Ora, questo sciopero del gennaio a Pietrogrado avvenne sotto l'influenza immediata del gigantesco sciopero generale che poco prima, nel dicembre 1904, era scoppiato nel Caucaso a Bakou, e tenne lungo tempo anelante tutta la Russia. Ma a loro volta, gli avvenimenti del dicembre a Bakou non erano che un ultimo e vigoroso rampollo dei grandi scioperi generali che nel 1903 e 1904 avevano

scosso, come un periodico terremoto, tutto il mezzogiorno della Russia, ed il cui prologo era stato lo sciopero generale di Batum, nel Caucaso, il marzo 1902. Ed infine, questo primo movimento di sciopero generale nella catena continua dell'eruzioni rivoluzionarie non è a sua volta separato che per cinque o sei anni dallo sciopero generale degli operai tessitori di Pietrogrado, nel 1896 e 1897. E se il movimento d'allora sembra separato dalla Rivoluzione d'oggi, per alcuni anni di apparente calma e di reazione energica, chiunque conosca l'evoluzione politica interna del proletariato russo sino al grado attuale di coscienza di classe e di energia rivoluzionaria, farà incominciare da questi scioperi generali di Pietrogrado la storia «del periodo attuale della lotta di classe. Essi avevano inoltre, per il problema dello sciopero generale, un'altra importanza: contenevano di già in germe tutti gli elementi principali dei successivi scioperi generali.

VII.

Anzitutto, lo sciopero generale del 1896 a Pietrogrado si presenta come una lotta parziale puramente economica, per questione di salario. Esso aveva per causa le intollerabili condizioni di lavoro dei filatori e dei tessitori di Pietrogrado; giornate di 13, 14 e 15 ore, salario miserabile, inoltre tutto il repertorio delle più indegne vessazioni padronali. Eppure gli operai avevano sopportato lungo tempo questa situazione, finchè un incidente, in

apparenza minima, non fece passare la misura.

Nel maggio 1896, in occasione dell'incoronamento – rimandato da due anni per paura dei rivoluzionari – dello czar Nicola II, i padroni diedero prova di zelo patriottico con l'imporre agli operai tre giorni di forzata disoccupazione, ma rifiutarono di pagare i salari di queste tre giornate. Gli operai tessitori, irritati, si posero in movimento e decisero lo sciopero per rivendicare: il pagamento delle tre giornate di forzata disoccupazione, l'orario di 10 ore, l'aumento del salario.

Questo succedeva il 24 maggio. Una settimana dopo, le tessiture e filature erano *tutte chiuse* e 40.000 operai scioperavano. Oggi, questo avvenimento può sembrare lieve in confronto dei vasti scioperi generali della Rivoluzione. Ma nella Russia politicamente arretrata di quell'epoca, uno sciopero generale era cosa inaudita, una rivoluzione in piccolo. Naturalmente, si ebbero le persecuzioni più brutali, un migliaio di operai furono arrestati e rimandati ai loro paesi, lo sciopero generale fu schiacciato.

Noi troviamo già in questo fatto tutte le caratteristiche dello sciopero generale successivo: l'occasione immediata del movimento fu assolutamente fortuita e persino accessoria, lo scoppio fu spontaneo Ma nella realizzazione del movimento apparvero i frutti dell'agitazione condotta durante parecchi anni dalla democrazia socialista: nel caso dello sciopero generale, i propagandisti socialisti furono alla testa del movimento, lo diressero e l'utilizzarono per una viva agitazione rivoluzionaria.

Inoltre, lo sciopero fu esteriormente una semplice lotta per i salari, ma l'atteggiamento del Governo e l'agitazione della Socialdemocrazia ne fecero un avvenimento politico di speciale importanza. Infine, lo sciopero fu schiacciato, gli operai subirono una «sconfitta».

Nondimeno, nel mese di gennaio dell'anno successivo (1897), gli operai tessili di Pietrogrado rinnovarono lo sciopero generale ed ottennero questa volta una vittoria clamorosa; l'introduzione della giornata di 11 ore e mezzo in tutta la Russia. E, risultato ancor più grande: in seguito al primo sciopero generale del 1896, proclamato senza l'ombra d'organizzazione, nè di fondi di resistenza, comincia nella Russia una lotta sindacale intensiva, che ben presto da Pietrogrado s'estende al resto del paese, aprendo all'agitazione ed all'organizzazione della socialdemocrazia nuovi orizzonti e con ciò preparando, nell'apparente silenzio sepolcrale del periodo successivo, con un lavoro invisibile di talpa, la Rivoluzione proletaria.

Lo scoppio dello sciopero del Caucaso, nel marzo 1902, fu in apparenza altrettanto fortuito e causato da parziali circostanze puramente economiche, per quanto differenti da quelle del 1896. Esso si riallaccia all'aspra crisi industriale e commerciale, che precorse in Russia la guerra russo-giapponese, ed insieme con essa fu il fattore più potente del fermento rivoluzionario. La crisi produsse una enorme disoccupazione, facilitando l'agitazione nella massa proletaria.

Con l'intento di calmare la classe operaia, il Governo

fece trasportare a tappe, nei loro paesi di origine, le «braccia superflue». Un simile provvedimento provocò a Batum una protesta in massa, che condusse a dimostrazioni, ad arresti, ad un massacro ed infine ad un processo, politico, nel quale l'episodio puramente economico e parziale assunse d'un colpo l'aspetto di un avvenimento politico e rivoluzionario. L'eco di questo sciopero condotto e finito «senza risultato» fu una serie di dimostrazioni in massa dei lavoratori di Niyni-Novgorod, di Saratov, d'altre città e quindi un impulso potente per il fiotto generale del movimento rivoluzionario.

Nel novembre 1902 ebbe poi la sua vera ripercussione rivoluzionaria nello sciopero generale di Rostov, sul Don. L'occasione di questo movimento fu un conflitto per i salari, sorto nelle officine ferroviarie di Vladicaucaso. L'amministrazione voleva ridurre i salari; il Comitato socialista del Don lanciò un manifesto invitando allo sciopero generale per le seguenti rivendicazioni: giornata di 9 ore, aumento dei salari, abolizione delle punizioni, licenziamento di taluni ingegneri, ecc. Tutti gli operai delle officine si posero in isciopero. Tutte le altre categorie si unirono ad essi e d'un tratto s'ebbe a Rostov una situazione senza esempio; sospeso ogni lavoro industriale, comizi di 15 a 20.000 operai tenuti in piazza, spesso circondati da un cordone di cosacchi, oratori socialisti v'intervengono per la prima volta e pronunziano discorsi ardenti sul socialismo e sulla libertà politica, accolti con entusiasmo; appelli rivoluzionari sono diffusi a migliaia di copie.

In mezzo alla Russia assopita nell'assolutismo, il proletariato di Rostov conquistò per la prima volta il suo diritto di riunione, la sua libertà di parola. Certamente, anche qui, non senza vittime. In pochi giorni, il conflitto sorto per i salari nelle officine ferroviarie assunse le proporzioni di uno sciopero generale politico nelle strade. Come conseguenza, seguì subito un altro sciopero generale alla stazione di Tichoretzkaïa, sulla stessa linea.

Là ancora finì con una repressione violenta, con un processo, e Tichoretzkaïa prese il suo posto nella ininterrotta catena dei movimenti rivoluzionari.

La primavera del 1903, dà la risposta agli scioperi vinti di Rostov e di Tichoretzkaïa; nel maggio, giugno, luglio, tutto il mezzogiorno della Russia è in fuoco. Baku, Tiflis, Batum, Elisavetgrad, Odessa, Kiew, Nicolaiew, Ekaterinoslav, sono in sciopero. Ma anche allora, il movimento non parte da un centro secondo un piano concepito in precedenza; affluisce da punti diversi, per motivi diversi ed ognuno sotto forme differenti. Baku apre la marcia: parecchi scioperi parziali per questioni di salario in diverse officine finiscono di riunirsi in uno sciopero generale.

Questo il grandioso sciopero generale del Mezzogiorno della Russia nel 1903; da mille piccoli canali di lotte economiche parziali e da piccoli incidenti «fortuiti» si formò rapidamente un vasto mare, cambiando per qualche settimana tutto il Mezzogiorno in una bizzarra repubblica operaia rivoluzionaria.

L'anno 1904 portava sin dal principio la guerra e, per

un certo tempo, una pausa del movimento degli scioperi generali. Dapprima, un torbido fiotto di dimostrazioni «patriottiche» organizzate dalla polizia, si distese sul paese. La società borghese «liberale» fu schiacciata dallo sciovinismo czarista ufficiale. Ma ben presto, la socialdemocrazia riprese possesso del campo di battaglia; alle dimostrazioni politiche della canaglia patriottica si opposero le dimostrazioni operaie rivoluzionarie. Alla fine, le vergognose sconfitte dell'esercito czarista svegliarono la stessa società liberale dal suo assopimento; si aprì l'êra dei Congressi, dei banchetti, dei discorsi, dei manifesti liberali e democratici. L'assolutismo, momentaneamente schiacciato sotto l'onta della guerra, lasciò ai signori liberali l'agio di contare sulla sua decadenza, ed essi si vedevano già davanti al paradiso della democrazia.

Il liberalismo occupa la scena politica per un semestre, il proletariato rientra nell'ombra. Soltanto, dopo una lunga depressione, l'assolutismo riprende forza, la camarilla si rianima e con un solo colpo di piede dei cosacchi, fa ritornare, in dicembre, tutta l'azione liberale nel suo buco. Proibiti i banchetti, i discorsi, i Congressi, come un'«audace pretesa», il liberalismo perde tutto il suo latino. Ma proprio quando il liberalismo rientra nell'ombra, l'azione del proletariato incomincia di nuovo. Nel dicembre 1904 scoppia il grande sciopero generale di Baku; la classe operaia rioccupa il campo di battaglia. Proibita la parola, ridotta al silenzio la voce; riprende l'azione. A Baku, durante parecchie settimane, in

pieno sciopero generale, la socialdemocrazia è padrona assoluta della situazione e gli avvenimenti avrebbero provocato una emozione straordinaria, se non fossero stati presto sorpassati dal fiotto montante della Rivoluzione, al quale, essi stessi avevano dato lo slancio. Le notizie confuse sullo sciopero generale di Baku non erano ancora pervenute in tutte le terre dell'impero, che scoppiava lo sciopero generale a Pietrogrado.

Là ancora, l'occasione fu minima. Due operai dei cantieri Putilov erano stati licenziati perchè iscritti all'associazione «legale» di Zoubatov. Tale misura di rigore provocò uno sciopero di solidarietà di tutti gli operai dei cantieri, in numero di 12.000. In occasione dello sciopero, i socialisti cominciarono una viva agitazione per estendere le rivendicazioni, e proposero quella della giornata di otto ore, del diritto di coalizione, della libertà di parola e di stampa, ecc., ecc.

Il fermento si estese agli altri proletari ed in pochi giorni 140.000 operai erano in isciopero. Deliberazioni in comune e discussioni tempestose condussero all'elaborazione di quella «Carta proletaria della libertà civile», per la quale il 5-22 gennaio, 200.000 operai, condotti dal prete Gapon, sfilarono davanti il palazzo dello czar. In una settimana, il conflitto dei due operai licenziati dai cantieri di Putilov si è trasformato in prologo della più grande rivoluzione dei tempi moderni.

VIII.

Sono conosciuti i successivi avvenimenti. Il massacro di Pietrogrado provocava, in gennaio e febbraio, in tutti i centri industriali e nelle città della Russia, della Polonia, della Lituania, delle provincie baltiche, del Caucaso, della Siberia, scioperi generali giganteschi. Ma se si guarda più da vicino, si vede che allora gli scioperi generali avvengono sotto altre forme, che nel periodo precedente. Questa volta, dappertutto le organizzazioni socialiste ne presero l'iniziativa, dappertutto la solidarietà rivoluzionaria con il proletariato di Pietrogrado fu affermata espressamente come motivo e come scopo dello sciopero generale; dappertutto si ebbero subito manifestazioni e conflitti con la truppa.

Eppure, neppur là fu questione di piani preparati o di azione organizzata, poichè gli appelli dei partiti giungevano appena ad andare di pari passo con i sollevamenti spontanei della massa; appena i dirigenti avevano il tempo di esprimere la parola d'ordine alla folla proletaria, che si precipitava in avanti.

Altra differenza: gli scioperi generali precedenti avevano la loro origine nel concorso di lotte diverse per i salari, le quali nella tendenza generale della situazione rivoluzionaria e sotto l'impulso dell'agitazione dei socialisti, diventavano presto manifestazioni politiche; l'elemento economico e l'azione sindacale erano il punto di partenza, la azione combinata di classe e la direzio-

ne politica diventavano il risultato finale. Adesso invece, avveniva il contrario. Gli scioperi generali del gennaio e febbraio scoppiarono prima come azione rivoluzionaria unita, sotto la direzione della socialdemocrazia; ma quest'agitazione si ruppe ben presto in una infinità di scioperi locali, frazionati, economici, in diverse regioni, città, mestieri, officine. Durante tutta la primavera del 1905 e sino all'autunno fermentò nel gigantesco impero una lotta economica infaticabile di tutto il proletariato contro il capitale; lotta che guadagnò in alto le professioni liberali e piccolo-borghesi, impiegati di commercio e di banca, ingegneri, attori, artisti, e penetrò in basso fino alle genti di servizio, sino agli strati del proletariato straccione, rovesciandosi dalla città nelle campagne e bussando persino alle porte delle Caserme.

Immenso quadro variopinto, riflettente tutta la complessità dell'organismo sociale, della coscienza politica di ciascuna categoria e di ciascuna regione; tutta la lunga scala che va dalla lotta sindacale regolare allo scoppio della protesta amorfa di un pugno di proletari agricoli ad alla prima ribellione confusa di una guarnigione militare eccitata; dalla rivolta elegante e ben educata in polsini e colletti negli uffici di una banca ai movimenti misti di audacia e di esitazione di una riunione segreta di poliziotti, in una Caserma affumicata e sporca.

Secondo la teoria degli amatori di lotte «regolate e disciplinate» secondo un piano ed uno schema, e specialmente di coloro, i quali vogliono sapere sempre esattamente, da lontano, come «si sarebbe dovuto fare», la di-

spersione di una grande azione di sciopero generale politico in una infinità di lotta economiche, fu probabilmente un «grosso errore» che «paralizzava» quell'azione e la cambiava in un «fuoco di paglia». Persino il Partito socialdemocratico di Russia, il quale è attore e non «autore» della rivoluzione e deve apprendere le leggi solamente durante il suo corso, per qualche tempo si trovò disorientato per il riflusso, in apparenza sterile, della prima marea di sciopero generale.

Ma la storia, che aveva commesso quel «grosso errore», preservava così, senza curarsi dei ragionamenti di coloro, i quali si erigevano a maestri di scuola senza averne l'incarico, un lavoro gigantesco di Rivoluzione, tanto inevitabile, quanto incalcolabile nelle conseguenze.

L'improvviso sollevamento generale del proletariato in gennaio, sotto il forte impulso degli avvenimenti di Pietrogrado era un atto politico di dichiarazione di guerra rivoluzionaria contro l'assolutismo. Ma questa prima azione generale e diretta di classe non ebbe che una prepotente ripercussione all'interno, suscitando per la prima volta, come con una scossa elettrica, il sentimento di classe e la coscienza di classe in milioni e milioni di uomini.

E questo risveglio del sentimento di classe risulta immediatamente dal fatto che una massa proletaria ebbe di un solo colpo coscienza del carattere insopportabile della esistenza sociale ed economica, ch'essa da tanto tempo subiva sotto le catene dei capitalisti. Allora sorge

spontaneo un movimento generale per scuotere e spezzare quelle catene. Sotto mille forme, le sofferenze del proletariato moderno rinnovano il ricordo delle vecchie piaghe sempre sanguinanti. Qui, si lotta per la giornata delle otto ore, là contro il lavoro a cottimo; qui, si mettono a posto padroni brutali, là si battaglia contro l'infame sistema delle multe; dappertutto si lotta per salari migliori, qua e là per la soppressione del lavoro a domicilio.

Nelle grandi città, mestieri antiquati e svalutati; piccole città provinciali assopite sino ad allora in un sonno idilliaco; il villaggio con la sua proprietà uscita dal servaggio.... tutto ciò, d'un tratto svegliato dal lampo del gennaio, si ricorda dei suoi diritti e febbrilmente cerca di riprendere il tempo perduto.

La lotta economica, in questo caso, fu dunque in realtà non uno sparpagliamento, una spezzettatura d'azione, ma unicamente un cambiamento di fronte, una trasformazione brusca e naturale della prima battaglia generale con l'assolutismo in una battaglia generale contro il capitalismo, la quale, conforme al suo carattere, assunse la *forma* di lotta per il salario isolato e disperso.

Non si dica che l'azione politica di classe, in gennaio fosse spezzata per il fatto che lo sciopero generale si disperse in scioperi economici; al contrario, dopo esaurite le possibilità contenute nell'azione politica, data la situazione, l'azione politica stessa si trasformò in un'azione economica.

Ed infatti, che cosa poteva dare di più lo sciopero ge-

nerale del gennaio? Soltanto una inintelligenza completa poteva ripromettersi l'annientamento dell'assolutismo, tutto di un colpo, con un solo sciopero generale «prolungato» secondo il tipo anarchico.

L'assolutismo in Russia deve essere abbattuto dal proletariato. Ma il proletariato ha bisogno perciò di un alto grado di educazione politica, di coscienza di classe e di organizzazione. Tutte queste condizioni, esso non può procurarsele negli opuscoli e nei fogli volanti; gli verranno soltanto dalla scuola politica vivente della lotta e nella lotta, durante la marcia della Rivoluzione.

IX.

Il periodo di lotte economiche dalla primavera all'autunno 1905 dava al proletariato, grazie all'ardente agitazione dei socialisti, la possibilità di acquistare tutti gl'insegnamenti del prologo di gennaio e di rendersi conto del futuro còmpito della Rivoluzione.

Ma un altro risultato, di carattere sociale duraturo, si ebbe da quel periodo: *l'elevamento generale del livello di esistenza del proletariato*, livello economico, sociale ed intellettuale.

Gli scioperi della primavera 1905 furono vittoriosi quasi dappertutto. Come esempio di una enorme collezione di fatti, citiamo gli scioperi importanti di Varsavia, diretti dalla social-democrazia: nei 22 più grandi stabilimenti metallurgici, gli operai conquistarono, con uno

sciopero di cinque settimane, la giornata di 9 ore ed un aumento di salario dal 15 al 25%. Nelle 10 officine dell'industria del legno, gli operai conquistarono la giornata di 8 ore ed un aumento di salario. Tutta l'industria edilizia cominciò lo sciopero il 27 febbraio, chiese, secondo la parola d'ordine data dalla social-democrazia, la giornata di 8 ore, e l'11 marzo otteneva la giornata di 9 ore, l'aumento di salario per tutte le categorie, il pagamento regolare del salario ogni settimana. I pittori, i carradori, i sellai, i fabbri, conquistarono in comune la giornata di 8 ore senza riduzione di salario. Le officine dei telefoni scioperarono dieci giorni ed ottennero le 8 ore e dal 10 al 15%, d'aumento del salario. I 10.000 operai della officina tessile Hielle e Dietrich conquistarono, dopo una settimana di sciopero, la riduzione di un'ora della giornata di lavoro ed un aumento di salario dal 5 al 10%. E si constatano eguali risultati in tutte le altre industrie della Polonia.

Nella Russia, *la giornata di otto ore* fu conquistata da parecchie categorie a Baku, Kiev, Samara; Vladivostock, Bodrorijsk, Tifiis, Moroscov; di *otto ore e mezzo* ad Orel e nel porto di Pietrogrado: di *nove ore* in tutte le officine ferroviarie; in parecchi arsenali dello Stato, in diverse industrie a Berdjansk, Poltava, Minsk, Nicolaiew; di *dieci ore* in numerose località da categorie diverse.

Gli aumenti di salario sono in generale meno considerevoli che la riduzione della giornata delle ore di lavoro; ma pur sempre importanti; così, a Varsavia, le officine

municipali stabilirono un aumento del 15%: a Ivanovo-Vosnesenske, centro d'industria tessile, dal 7 al 15%; a Kovno. il 75%, per cento della popolazione operaia ebbe aumenti di salario. *Un minimo fisso di salario* fu introdotto nelle panetterie di Odessa, nei cantieri marittimi della Neva a Pietrogrado, ecc.

Le concessioni furono ritirate più di una volta, o qua o là. Ma ciò fu occasione di nuove lotte di rivincita, più accanite ancora, e così il periodo di scioperi del 1905 diventò a sua volta il prologo di una serie indefinita di lotte economiche sempre più estese. Nei periodi di calma apparente della Rivoluzione, quando i telegrammi non portavano alcuna notizia clamorosa della guerra interna della Russia ed il lettore dell'Europa occidentale gettava via disilluso il suo giornale, mormorando che «non succede niente in Russia», realmente in tutte le profondità dell'impero, giorno per giorno, ora per ora, continuava il grande lavoro sotterraneo della Rivoluzione.

Quel che è di più prezioso perchè permanente in questo flusso e riflusso della marea rivoluzionaria, la intellettualità della classe operaia si sviluppa rapidamente, e tale sviluppo d'intelligenza e di civiltà nel proletariato dà una garanzia infrangibile del suo ulteriore progresso nella lotta, sia economica, sia politica.

Non solo: gli stessi rapporti fra operai e padroni sono rovesciati; dopo gli scioperi del 1905 il principio del capitalista «padrone nella sua officina» è soppresso di fatto. Nelle più grandi officine di tutti i centri importanti è sorta, quasi spontaneamente, l'istituzione dei Comitati

Operai, con i quali soltanto deve trattare il padrone e che decidono di tutti i conflitti.

Ed infine, anco di più: gli scioperi in apparenza caotici e l'azione rivoluzionaria «disorganizzata» del periodo successivo allo sciopero generale del gennaio, diventano il punto di partenza di un febbrile *lavoro di organizzazione*. La signora storia ride sul naso agli uomini delle formule burocratiche, i quali montano severamente la guardia alle porte della prosperità dei sindacati tedeschi. Le organizzazioni, che in Germania dovrebbero essere edificate in precedenza, come condizione indispensabile ad un tentativo eventuale di un eventuale sciopero, in Russia, al contrario, sono precisamente sorte dallo sciopero generale! E mentre i guardiani dei sindacati tedeschi hanno anzitutto paura che in un turbine rivoluzionario queste organizzazioni possano andare in pezzi, come porcellane preziose, la Rivoluzione russa ci mostra uno spettacolo opposto; dalla tormenta e dall'uragano, dalle fiamme e dal fuoco, dagli scioperi generali, dalle battaglie nelle vie, quel che emerge – come Venere dalla schiuma del mare – freschi, giovani forti, contenti della vita, sono... i sindacati!

Lo sciopero generale come forma di lotta rivoluzionaria

I.

Abbiamo cercato così di abbozzare in pochi tratti la storia dello sciopero generale in Russia. Un rapido colpo d'occhio su questa storia ci mostra già un quadro, che non somiglia per niente a quello di cui ci si fa usualmente idea quando si discute di sciopero generale. Invece dello schema rigido e vuoto di una secca «azione» politica eseguita, con piano e con metodo, sulla decisione dei Comitati dirigenti, noi vediamo un frammento di vita reale, fatto di carne e di sangue, inseparabile dal grande quadro della Rivoluzione, riallacciato al contrario per mille vene a tutta la circolazione rivoluzionaria.

Lo sciopero generale, quale ci è mostrato dalla Rivoluzione russa, è un fenomeno così variabile, che riflette in sè tutte le fasi della lotta politica ed economica, tutte le fasi e tutti i momenti della Rivoluzione. La sua possi-

bilità di applicazione, la sua forza di azione, le sue cause originali, si trasformano continuamente. Esso apre d'un tratto nuove prospettive alla Rivoluzione, nel momento ch'essa sembra paralizzata contro un ostacolo, e rifiuta di essere utile nel momento che si crede di poter contare sicuramente su di esso. Ora si sparge come una vasta marea su tutto l'impero, ora si fraziona in una rete gigantesca di stretti ruscelli, ora zampilla dal suolo come una fonte viva, ora si perde sotto terra.

Scioperi politici ed economici, scioperi in massa e parziali, scioperi di protesta e di lotta, scioperi generali di una città, lotte pacifiche per i salari e battaglie sulle vie e combattimenti di barricate: tutto ciò s'incrocia, si rasenta, si attraversa, si mischia; mare di fenomeni eternamente mosso e cangiante. E la legge del movimento di questi fenomeni apparisce chiara: essa non è quello sciopero generale in se stesso, nè nei suoi caratteri tecnici, bensì nei rapporti politici e sociali delle forze della Rivoluzione. Lo sciopero generale non è che l'esterna forma della lotta rivoluzionaria ed ogni modificazione nei rapporti delle forze in lotta, nello sviluppo del Partito e nella separazione delle classi, nella posizione della contro-rivoluzione, agisce immediatamente, per mille vie invisibili ed incontrollabili, sull'azione dello sciopero. Ma con ciò, questa azione stessa non si arresta un istante. Essa è la pulsazione vivente della Rivoluzione e nello stesso tempo il suo mezzo più potente. In una parola, lo sciopero generale, quale ci è mostrato dalla Rivoluzione russa, non è un mezzo ingegnoso inventato

per dare più forza alla lotta proletaria; esso è *il modo di movimento della massa proletaria, la forma di manifestazione della lotta proletaria nella rivoluzione.*

Da ciò si possono dedurre alcuni criteri d'indole generale per giudicare il problema dello sciopero generale.

1. – È assolutamente contrario ai fatti l'imaginarsi lo sciopero generale come un atto o un'azione particolare. Esso è, al contrario, il riassunto di tutto un periodo di lotta di classe, che può durare anche dozzine di anni. Nel numero infinito degli scioperi generali, così diversi, che si sono avuti in Russia durante gli ultimi quattro anni, lo schema dello sciopero generale considerato come un atto unico, corto, provocato ed eseguito secondo un dato piano ed un dato metodo, non si applica esclusivamente che ad un genere, e secondario: lo sciopero di protesta.

Durante l'ultimo periodo, noi vediamo in Russia un numero molto scarso di scioperi in tal genere e, cosa da notarsi, limitati ordinariamente ad una città. Tali furono: lo sciopero generale del Primo Maggio a Varsavia ed a Lodz (nella Russia propriamente detta, fin qui il Primo Maggio non è stato celebrato nelle proporzioni notevoli dello sciopero); lo sciopero di Varsavia l'11 settembre 1905 per i funerali dell'impiccato Martin Kasprzak: quello del novembre 1905 a Pietrogrado, come protesta contro la proclamazione dello stato d'assedio in Polonia ed in Livonia; quello del 22 gennaio 1906 a Varsavia e nel bacino minerario di Dombrova per l'anniversario del massacro di Pietrogrado. Ricordiamo anche, nel luglio

1906, uno sciopero generale a Tiflis, come manifestazione di simpatia a favore dei soldati condannati per rivolta militare; uno, infine, nel settembre 1906, per una causa analoga, a Reval.

Tutti gli altri scioperi generali, grandi e parziali, non erano manifestazioni, ma lotte, e come tali, prodotti spontaneamente, sempre per cause speciali, fortuite, locali, senza piano nè metodo: ingranditi, con la potenza di un fenomeno naturale, fino alle proporzioni di movimenti diffusi, lungi dall'ingolfarsi poi in una «ritirata in buon ordine», talvolta si trasformavano in lotta economica, talvolta in battaglia per le vie, talvolta si consumavano in se stessi.

In questo quadro generale, gli scioperi di pura protesta politica hanno un posto secondario; quello di piccoli punti isolati in mezzo a superfici immense. E seguendoli nel loro svolgimento, se ne rileva questa caratteristica: gli scioperi di protesta, i quali a differenza degli scioperi di lotta mostrano la più grande misura di disciplina, una direzione prestabilita, una idea politica, e secondo il tipo convenuto dovrebbero in conseguenza apparire come la forma più alta e perfezionata degli scioperi generali, hanno in realtà il loro compito principale al principio del movimento, in quanto sono espressione di coscienza e di coordinamento d'azione.

Per ciò, il «saggio di sciopero generale» dei compagni di Amburgo, il 17 gennaio 1906, occuperà un posto eminente nella storia futura degli scioperi generali in Germania, essendo stato il primo tentativo di servirsi di

un'arma così discussa ed inoltre un tentativo tanto riuscito, tanto esprimente lo spirito di lotta e di combattività degli operai amburghesi. Sicuramente, una volta incominciato, il periodo degli scioperi generali in Germania culminerà per se stesso in un reale, effettivo sciopero generale il Primo Maggio. Ed il Primo Maggio potrà imporsi come la prima grande manifestazione delle lotte di massa.

II.

Ma con lo sviluppo delle serie lotte rivoluzionarie, diminuisce rapidamente il significato di simili dimostrazioni. Lo stesso elemento: «il progresso in coscienza politica», che rende possibile obbiettivamente la realizzazione dello sciopero di protesta, secondo un piano preconcetto e sulla parola d'ordine dei partiti, finisce per rendere impossibile questa specie di sciopero in massa. Oggi, il proletariato in Russia, e giustamente l'avanguardia più valorosa della massa, non vuole più udirne parlare; i lavoratori non vogliono ormai pensare ad altro che ad una lotta seria, con tutte le sue conseguenze. E se nel primo grande sciopero del gennaio 1905 l'elemento «protesta» ha avuto ancora un grande posto, non volontariamente, ma sotto forma istintiva e spontanea, al contrario, il tentativo del Comitato Centrale della socialdemocrazia russa di provocare uno sciopero di protesta contro lo scioglimento della Duma ha cozzato fra le al-

tre cose contro la ripugnanza assoluta del proletariato, per le mezze azioni e per le mezze proteste.

2. – Ma se invece di questa categoria secondaria degli scioperi di protesta noi consideriamo lo sciopero di lotta quale apparisce in Russia – come manifestazione propria dell'azione proletaria – quel che salta agli occhi è l'impossibilità di separare l'elemento economico dall'elemento politico. Ancora una volta la realtà si allontana dallo schema teorico, e la pedante concezione secondo la quale lo sciopero puramente politico deriverebbe logicamente dallo sciopero sindacale, come il suo grado più elevato e perfetto, è confutata a fondo dall'esperienza della Rivoluzione russa. Questa constatazione non si rileva soltanto storicamente per il fatto che gli scioperi generali della prima grande lotta per i salari combattuta dagli operai tessili di Pietrogrado nel 1896-97 all'ultimo grande sciopero del dicembre 1905, passano insensibilmente dall'ordine economico all'ordine politico, in modo ch'è impossibile tracciarne i limiti; ma inoltre ognuno dei grandi scioperi riproduce, per così dire, in piccolo la storia generale dello sciopero in massa, cominciando da un conflitto sindacale puramente economico e, in ogni caso, parziale, per elevarsi gradatamente fino alla manifestazione politica.

La grande bufera degli scioperi generali nella Russia meridionale, nel 1902 e 1903, ha avuto origine, l'abbiamo già veduto, a Bakou da un conflitto scoppiato a causa di provvedimenti contro gli scioperanti, a Rostov da difficoltà sui salari nelle officine ferroviarie, a Tiflis da

una lotta d'impiegati di commercio per la riduzione delle ore di lavoro, a Odessa da una quistione di salario in una piccola officina. Il progresso del movimento risulta non dalla scomparsa del primordiale fattore economico, ma piuttosto dalla rapidità, con la quale è percorsa la evoluzione che mette capo alla manifestazione politica e dall'estremo grado raggiunto dallo sciopero.

Ma il movimento generale non culmina unicamente nella lotta politica: avviene anche il fatto inverso. Ognuna delle grandi azioni politiche di massa non appena è giunta al suo punto culminante, si trasforma in tutta una serie di scioperi economici. E ciò si constata non solamente in ciascuno dei grandi scioperi generali, ma nella stessa Rivoluzione considerata nel suo complesso. Per l'estensione, la classificazione e l'intensità della lotta politica, la lotta economica non ne rimane paralizzata, ma si estende, si organizza e s'intensifica nelle stesse proporzioni. Tra le due lotte, esiste un'azione reciproca e completa. Ogni nuova iniziativa, ogni nuova vittoria della lotta politica si cambia in potente impulso per la lotta economica, poichè nello stesso tempo che ne difende le possibilità esteriori, accresce la tendenza intima degli operai a migliorare le loro condizioni, il loro desiderio di lottare.

III.

Ogni ondata schiumosa dell'azione politica lascia die-

tro di sè un residuo fecondante, dal quale germinano subito mille steli diversi della lotta economica. E reciprocamente, nell'incessante stato di guerra economica dei lavoratori contro il capitale, l'energia militante è in risveglio durante tutte le pause politiche; si forma così il vivace serbatoio permanente della forza della classe proletaria, dal quale la lotta politica attinge sempre nuova potenza; e nello stesso tempo, l'avanzarsi infaticabile del proletariato sul terreno economico conduce di continuo a conflitti isolati, ma acuti, producenti insensibilmente l'esplosione di conflitti politici su vasta scala.

Si può dire insomma che la lotta economica conduca perpetuamente da un polo all'altro della politica, e che la lotta politica sia la fecondazione periodica del terreno per la lotta economica. Causa ed effetto cambiano di posto ad ogn'istante e l'elemento economico e l'elemento politico, nel periodo dello sciopero generale, lungi dal distinguersi nettamente o magari dall'escludersi, come vorrebbe il pedantismo schematico, costituiscono al contrario due aspetti intrecciati della lotta di classe proletaria in Russia.

E la loro *unità* è appunto lo sciopero generale. Quando la sottile teoria, per arrivare allo sciopero generale puramente politico, intraprende, sul corpo dello sciopero generale, un'artificiosa dissertazione logica invece di far conoscere il fenomeno nel suo essere vivente, non fa altro che ucciderlo.

3. – Infine, gli avvenimenti in Russia ci mostrano che lo sciopero generale è inseparabile dalla Rivoluzione.

La storia dello sciopero generale in Russia, è la storia della Rivoluzione russa.

In verità, quando i rappresentanti del nostro opportunismo tedesco odono parlare di Rivoluzione pensano subito ad effusioni di sangue, a battaglie nelle strade, a fucili ed a cannoni e vanno subito alla conclusione per loro logica: lo sciopero generale conduce inevitabilmente alla rivoluzione, *ergo* noi non vi possiamo collaborare.

Noi vediamo in Russia che quasi tutti gli scioperi generali mettono capo ad un conflitto con i guardiani armati del regime czarista; in ciò, gli scioperi detti politici sono assolutamente simili alle più grandi lotte economiche. Ma la Rivoluzione è qualche cosa d'altro e di più che l'effusione di sangue. A differenza della concezione poliziesca, che considera la Rivoluzione esclusivamente attraverso i disordini delle strade e le sommosse, il socialismo vede anzitutto nella Rivoluzione una profonda trasformazione interna nei rapporti sociali delle classi. E da questo punto di vista, tra la rivoluzione e lo sciopero generale v'ha un tutt'altro rapporto che quello constatato nell'osservazione triviale che lo sciopero generale metta capo ordinariamente all'effusione di sangue.

IV.

Noi abbiamo già visto come il meccanismo interno dello sciopero generale in Russia si basi sull'azione-reazione reciproca costante fra la lotta politica e la lotta

economica. Ma precisamente, quest'azione reciproca dipende dal fatto rivoluzionario che ciascun piccolo conflitto parziale fra capitale e lavoro può ingrandire fino ad un'esplosione generale. In Germania, avvengono tutti gli anni, tutti i giorni, i più violenti e brutali conflitti fra padroni ed operai senza che per ciò la lotta varchi i limiti del mestiere interessato o della città o dell'officina isolata. I conflitti sindacali che in Russia hanno provocato movimenti generali, in Germania sono all'ordine del giorno. Eppure, nessuno di quest'incidenti si trasforma in azione comune di classe. Ed anche se qua e là ingrossano per se stessi sino a scioperi in massa, aventi indubbiamente un carattere politico, non provocano ancora alcun uragano universalizzato. Lo sciopero generale dei ferrovieri olandesi, che a dispetto delle più calde simpatie, intisichì in mezzo all'inerzia completa del proletariato d'Olanda, ce ne fornisce una prova impressionante.

Eppure, non è che in periodo rivoluzionario, quando le fondamenta sociali e le muraglie della società si screpolano e si fendono continuamente, che ogni azione politica di classe intrapresa dal proletariato può in qualche ora strappare alla loro immobilità strati della classe operaia sino ad allora inerti; ciò che naturalmente avviene in ogni lotta economica profonda e tempestosa.

L'operaio, scosso dall'urto elettrico di un'azione politica, si attacca anzitutto, nel primo momento, a quanto percepisca più immediatamente: la difesa contro una schiavitù economica. Il gesto violento della battaglia po-

litica gli fa d'un colpo sentire, con una intensità imprevista, il peso e la pressione delle catene economiche. E mentre, ad esempio, la lotta più violenta che si abbia in Germania: la lotta elettorale o la lotta parlamentare a proposito delle tariffe doganali, appena esercita una influenza diretta ed apprezzabile sul corso e sull'intensità delle lotte per i salari condotte simultaneamente, ogni azione politica del proletariato in Russia si manifesta immediatamente nell'allargarsi e nell'approfondirsi del campo della lotta economica.

E dunque la Rivoluzione, che crea anzitutto le condizioni sociali rendendo possibile quella trasformazione immediata della lotta economica, che trova la sua espressione nello sciopero generale. E se lo schema volgare non vede il rapporto fra sciopero e rivoluzione se non nei conflitti sanguinosi sulle vie, un colpo d'occhio più profondo sugli avvenimenti di Russia ci mostra un rapporto assolutamente inverso; in realtà, non lo sciopero generale produce la rivoluzione, ma la rivoluzione produce lo sciopero generale.

4. – Basta riassumere quanto si è fin qui trattato, per arrivare così ad una conclusione sul quesito della direzione cosciente e dell'iniziativa nello sciopero generale. Se questo non ha il significato di un atto isolato, ma di tutto un periodo di lotta di classe, e se questo periodo è identico ad un periodo rivoluzionario, è evidente che lo sciopero generale non può essere provocato di sana pianta, dovesse la decisione provenire dalla più alta autorità del più forte partito socialista. Finchè il sociali-

smo non abbia nelle mani il potere di comandare e di scomandare a sua volontà le rivoluzioni, il più grande entusiasmo, la più grande impazienza delle truppe socialiste non basterebbero a creare un vero periodo di sciopero generale, come movimento possente e vivente di popolo.

Su decisione di un Comitato direttivo e grazie alla disciplina dei lavoratori socialisti, si può bene organizzare una breve manifestazione di un giorno, come lo sciopero generale nella Svezia, come i recenti scioperi di massa in Austria, o come lo sciopero del 17 gennaio 1906 ad Amburgo.

Ma queste dimostrazioni differiscono da un vero periodo di sciopero rivoluzionario, come le dimostrazioni navali fatte in porti stranieri in un momento di tensione diplomatica differiscono da una guerra navale. Uno sciopero sorto semplicemente dalla disciplina e dall'entusiasmo, avrà l'ufficio tutt'al più di un episodio, di un sintomo di disposizione alla lotta nella classe operaia e dopo di esso la situazione ricadrà nella calma di ogni giorno.

Certamente, neppure durante la rivoluzione gli scioperi cadono dal cielo. In un modo o nell'altro, bisogna che essi siano fatti dagli operai. La risoluzione e la decisione della classe operaia vi hanno anch'esse una parte ed è vero che l'iniziativa ed in seguito la direzione ne incombono naturalmente al nucleo del proletariato più organizzato e più cosciente, al nucleo socialista.

Ma questa iniziativa e questa direzione non si eserci-

tano che nell'applicazione, a tale o tale atto, di tale o tale sciopero, una volta principiato il periodo rivoluzionario; e ciò, il più delle volte, nei limiti di una sola città.

Ad esempio, fu la social-democrazia, come abbiamo veduto, che più di una volta diede con successo la parola d'ordine di sciopero generale a Bakou, a Varsavia, a Lodz, a Pietrogrado. Ciò riuscì meno quando si trattò di movimenti generali di tutto il proletariato.

Inoltre, anche questa iniziativa e questa direzione cosciente hanno i loro limiti determinati. Appunto durante la rivoluzione è estremamente difficile ad un organismo dirigente della rivoluzione proletaria il prevedere ed il calcolare quale occasione e quali elementi possano e quali altri non possano condurre ad esplosioni. Di più, in questo caso, e iniziativa e direzione consistono non già in ordini dati di sana pianta, bensì nell'ispirarsi alla situazione e nel rimanere più strettamente possibile a contatto con le disposizioni della massa.

L'elemento spontaneo ha un grande ufficio in tutti gli scioperi generali della Russia; sia per spingere, sia per arrestare. Ciò non avviene perchè in Russia la social-democrazia è ancora debole e giovane, ma perchè in ogni azione particolare della lotta interviene una tale infinità di elementi economici, politici e sociali, generali e locali, materiali e psicologici, che nessun'azione può definirsi e svilupparsi come un esempio aritmetico.

La Rivoluzione, anche quando il proletariato, con alla testa il partito socialista, vi ha la parte dirigente, non è una manovra del proletariato in aperta campagna; è una

lotta in mezzo al crollìo; allo sbriciolìo incessante di tutte le fondamenta sociali. In breve, se l'elemento spontaneo ha negli scioperi generali della Russia una parte così preponderante, non è già perchè il proletariato russo sia «non a sufficienza educato», ma perchè le rivoluzioni non si lasciano dirigere, come alunni dal maestro.

D'altra parte, noi vediamo in Russia che questa stessa Rivoluzione, la quale rende così difficile al partito socialista il comando dello sciopero generale ad ogni momento, come per capriccio, gli toglie dalle mani o gli mette nelle mani la bacchetta direttoriale; questa stessa Rivoluzione risolve da sè stessa tutte le difficoltà dello sciopero generale, che nel programma teorico della discussione in Germania rientrano nelle principali preoccupazioni della «direzione»: la quistione dei «viveri», quella delle «spese» e quella dei «sacrifici». Veramente essa non le risolve alla stessa maniera, con la quale si regolano in una comoda conferenza fra le autorità dirigenti del movimento operaio, con il lapis alla mano. La «soluzione» di tali quistioni consiste in questo: che la Rivoluzione conduce sulla piattaforma della lotta masse popolari così enormi, che ogni tentativo per calcolare e regolare le spese del loro movimento, come si calcolano in precedenza le spese di una causa civile in tribunale, apparisce addirittura impossibile. Certamente, gli organismi direttivi cercano di sostenere secondo i loro mezzi le vittime dirette della lotta. Per esempio, a Pietrogrado, le valorose vittime della gigantesca serrata alla quale diede luogo la campagna per le otto ore, furono aiutate

durante parecchie settimane. Ma tutte le misure di questo genere, nell'enorme bilancio della Rivoluzione, sono come una goccia d'acqua nel mare. Quando incomincia un vero periodo di serio sciopero generale, mettersi a fare il conto delle spese è come pretendere di vuotar l'oceano con un bicchiere. Un oceano di privazioni e di sofferenze terribili è infatti il prezzo, col quale ogni rivoluzione è compiuta dalla massa proletaria. E la soluzione che un periodo rivoluzionario porta a questa difficoltà in apparenza insolubile, consiste nel suscitare nella massa una tale somma d'idealismo, che la massa divenga insensibile alle più acute sofferenze.

Con la psicologia di un organizzato, che non consenta a scioperare il Primo Maggio se non sia prima sicuro di un sussidio fissato con precisione, in caso di licenziamento, non si può fare nè rivoluzione, nè sciopero generale.

Ma giustamente, nella tormenta rivoluzionaria, il proletario si trasforma da padre di famiglia prudente, che esige un sussidio, in un «rivoluzionario romantico», per il quale persino il bene supremo, ed a più forte ragione il benessere materiale, ha ben poco valore in confronto dello scopo ideale della lotta.

Ma se la direzione dello sciopero generale, intesa nel senso di comando iniziatore o di calcolo e di disposizione delle spese, non esiste nel periodo rivoluzionario, non è men vero che in tutt'altro senso la direzione, nello sciopero generale, spetta al socialismo ed ai suoi organi direttivi. Invece di rompersi la testa con il lato tecnico,

con il meccanismo dello sciopero, il socialismo è chiamato, nel periodo rivoluzionario a prenderne la direzione *politica*.

Dare alla battaglia la sua parola d'ordine, la sua tendenza, regolare la *tattica* della lotta politica di maniera che in ogni fase ed a ogni momento si realizzi la somma di potenza di cui dispone il proletariato, e non appena espressa in attività cercare che si manifesti nella posizione di battaglia del partito, procurare che la tattica del socialismo non si trovi mai, in decisione ed in precisione, *al disotto* del livello delle forze realmente esistenti e che al contrario sorpassi tale livello; ecco l'ufficio più importante di «direzione» nel periodo di sciopero generale.

E questa direzione si cambia da se stessa, in una certa misura, in direzione tecnica. Una tattica del socialismo conseguente e risoluta suscita nella massa il sentimento della sicurezza, della fiducia, dell'ardore per la lotta; una tattica esitante, debole, basata sopra una svalutazione del proletariato, esercita sulla massa un'azione paralizzante e perturbatrice. Nel primo caso, gli scioperi generali scoppiano «da se stessi» e sempre «al momento opportuno»; nel secondo caso, anche gli appelli diretti dei dirigenti rimangono senza risultato. E la Rivoluzione russa ci offre esempi eloquenti dell'uno e dell'altro caso.

V.

Ed ora si posa la quistione: in quale misura si applicano alla Germania tutti gl'insegnamenti espressi dallo sciopero generale in Russia?

Le condizioni sociali e politiche, la storia e lo stato del movimento operaio differiscono intieramente nei due paesi. E poi, le leggi interne degli scioperi in Russia possono apparire esclusivamente il prodotto di condizioni speciali. La lotta politica e la lotta economica, nella rivoluzione russa hanno un rapporto intimo; la loro unità si rivela nel periodo dello sciopero generale. Ma non è ciò una semplice conseguenza dell'assolutismo del regime russo? In uno Stato, nel quale è proibita ogni forma di movimento operaio, ed il più semplice sciopero costituisce un delitto politico, è fatale, in nome della logica, che ogni lotta economica diventi una lotta politica.

Se, in senso inverso, la prima esplosione della rivoluzione politica ha prodotto un regolamento generale di conti della classe operaia russa con la classe padronale, ciò è semplicemente in conseguenza del fatto che l'operaio russo era sino a quel momento al più basso livello dell'esistenza e non aveva ancora, in generale, condotta alcuna lotta economica in regola per migliorare la sua situazione. Era necessario che il proletariato russo dovesse incominciare col sottrarsi alla più miserabile condizione; v'è da stupirsi che vi si sia messo all'opera con audacia giovanile, non appena la Rivoluzione portò il

suo primo soffio rinnovatore nell'aria soffocante dell'assolutismo?

Ed infine, il tempestoso aspetto rivoluzionario dello sciopero rivoluzionario in Russia ed il suo carattere eminentemente spontaneo, elementare, si spiegano da un lato con l'arretrata situazione politica della Russia, con la necessità di abbattere anzitutto il dispotismo, e dall'altro lato, con la mancanza di organizzazione e di educazione del proletariato russo. In un paese, dove la classe operaia ha dietro a sè trent'anni di esperienza della vita politica, un partito socialista forte di tre milioni di voti ed oltre un milione di organizzati nei Sindacati, è impossibile che la lotta politica, che gli scioperi generali abbiano lo stesso carattere tempestoso ed elementare che in uno Stato semibarbaro, che soltanto adesso fa il salto dal medio-evo al regime borghese moderno. Ecco il concetto nazionale dominante in coloro, i quali vogliono misurare il grado di maturità delle condizioni economiche di un paese dalla lettera delle sue condizioni scritte.

Esaminiamo le quistioni, una ad una.

Anzitutto è inesatto assegnare all'inizio della lotta politica in Russia la data dello scoppio della rivoluzione. Gli scioperi, le lotte per i salari, erano già all'ordine del giorno fin dal 1899 nella Russia, fin dal 1889 nella Polonia russa, ed avevano finito col conquistare effettivamente diritto di cittadinanza. È vero che portavano spesso a brutali interventi polizieschi; tuttavia rientravano nella categoria dei fatti quotidiani. Fin dal 1891, ad esempio, esistevano a Varsavia ed a Lodz considerevoli

casse per lo sciopero generale e l'entusiasmo per i Sindacati suscitava quelle illusioni «economiste», che qualche anno più tardi regnarono a Pietrogrado e nel resto della Russia.

V'è ugualmente parecchia esagerazione nell'idea che prima della Rivoluzione il proletariato fosse assolutamente al livello di un mendicante. La categoria operaia più attiva e più ardente nella lotta tanto economica quanto politica – la categoria cioè dei lavoratori della grande industria delle grandi città – era, per grado di esistenza materiale, appena al disotto della corrispondente categoria del proletariato tedesco ed in più di un mestiere si possono constatare salari eguali ed anche superiori talvolta a quelli della Germania.

Anche per quanto concerne le ore di lavoro, la differenza nel campo della grande industria non è considerevole.

La supposizione di un certo ilotismo nella classe operaia russa è artificiosa ed è smentita dal fatto stesso della Rivoluzione e della parte eminente avutavi dal proletariato politico. Non è con i mendicanti che si fanno rivoluzioni di tale maturità politica e di tale chiarezza nelle idee; l'operaio industriale delle grandi città russe, che si trova all'avanguardia della battaglia è, per cultura e per valore intellettuale, più vicino all'operaio dell'Europa occidentale che non se lo figurino coloro che riguardano come sola scuola indispensabile per il proletariato il parlamentarismo borghese e la regolare azione sindacale. L'evoluzione del grande capitalismo moderno in

Russia e l'influenza del socialismo, che data da più di quindici anni, ed incoraggiava e dirigeva la lotta di classe, hanno, del rimanente, compiuto una buona dose di lavoro civilizzatore, anche senza le garanzie esteriori dell'ordine legale borghese.

Il contrasto diminuisce ancora, quando noi guardiamo un po' più profondamente al livello reale dell'esistenza della classe operaia in Germania.

I grandi scioperi generali politici hanno scosso in Russia fin dal primo momento i più larghi strati del proletariato e li hanno lanciati in una febbrile lotta economica. Ma non vi sono, in Germania, nell'esistenza della classe operaia, angoli tutt'affatto oscuri, ove la riscaldante luce dei sindacati non è giunta che ben debolmente? Non vi sono categorie intiere, e ben grandi, che fin qui non cercano o cercano invano con lotte quotidiane per i salari, di rialzarsi dall'ilotismo sociale?

Prendiamo gli operai minatori. Già, nella fredda atmosfera della monotonia parlamentare in Germania – come, del resto, negli altri paesi, compreso l'Eldorado dei sindacati: l'Inghilterra – la lotta dei minatori per i salari non si manifesta altro che di quando in quando con forti esplosioni, con scioperi aventi il carattere di forze elementari. Ciò indica appunto che l'opposizione fra capitale e lavoro è qui troppo acuta per lasciarsi sminuzzare sotto forma di lotte sindacali parziali, calme e metodiche. Ma questa miseria operaia, che già, nei tempi normali, costituisce un centro tempestoso di una grande violenza, dovrebbe inevitabilmente in ogni azio-

ne politica un po' considerevole della classe operaia e ad ogni spinta un po' forte contro l'equilibrio temporaneo del «giorno per giorno» sociale scaricarsi subito in una potente lotta sociale ed economica.

Prendiamo adesso la miseria degli operai tessili. Anche qui, l'esasperate esplosioni della lotta per i salari, quasi sempre senza risultato, che si ripercuotono attraverso il paese ogni due o tre anni, dànno una debole idea della veemenza, con la quale la grande massa agglomerata degl'iloti del capitale tessile balzerebbe al momento di un crollo politico, al momento di un'azione di massa, forte ed ardita, del proletariato tedesco.

Prendiamo poi la miseria dei lavoratori a domicilio, degli operai della confezione, degli operai dell'elettricità, vere fonti d'uragani, nei quali ad ogni scossa politica della Germania scoppierebbero violente lotte economiche, tanto più sicuramente, in quanto il proletariato, mentre meno spesso attacca battaglia in tempi calmi, più ardente vi accorre in un periodo rivoluzionario.

Ma ecco adesso grandi categorie del proletariato, le quali in generale nel corso «normale» delle cose in Germania sono intieramente escluse da ogni possibilità di condurre pacificamente una lotta economica per migliorare la loro situazione e di fare uso del diritto di coalizione. Noi citeremo anzitutto la miseria impressionante degl'impiegati delle ferrovie e delle poste. Questi operai dello Stato, in pieno paese di diritto parlamentare, in Germania, sono nelle condizioni russe – russe, si noti bene, quali esistevano prima della rivoluzione quando

l'assolutismo regnava senza alcun disturbo. – Fin dal grande sciopero dell'ottobre 1905, il ferroviere russo, in una Russia ancora formalmente assolutista, era, dal punto di vista della sua libertà di movimento economico e sociale, a cento metri al disopra del ferroviere tedesco.

In Russia i ferrovieri hanno conquistato infatti il diritto di coalizione e ciò durante la tempesta, e per quanto piovano processi su processi e licenziamenti su licenziamenti, niente può strappare loro tale diritto. Tuttavia, sarebbe un calcolo psicologico intieramente falso quello di ammettere, con la reazione di Germania, che l'obbedienza cadaverica dei ferrovieri e dei postelegrafici tedeschi debba durare eternamente come una rocca che niente possa abbattere. È vero: i capi sindacalisti in Germania si sono tanto abituati alle condizioni esistenti, che senza turbarsi per questa vergogna senza esempio in Europa, possono contemplare con una certa soddisfazione i progressi della lotta sindacale nel loro paese; ma la collera nascosta, lungamente accumulata nel cuore degli schiavi in uniforme di Stato cercherà inevitabilmente, in un sollevamento generale degli operai industriali, a sfogarsi. E quando l'avanguardia del proletariato industriale vorrà, negli scioperi generali, impadronirsi dei diritti politici più larghi o difendere quelli già acquisiti, il grande esercito dei ferrovieri e dei postelegrafici sentirà necessariamente la sua onta particolare e finirà una buona volta per liberarsi di quel pezzo di assolutismo russo, che gli è riservato in Germania.

Il concetto pedantesco che vuole eseguire i movimen-

ti popolari secondo un dato modello ed una data prescrizione, crede di vedere nella conquista del diritto di coalizione per i ferrovieri la *condizione pregiudiziale* necessaria perchè «si possa pensare» soltanto, ad uno sciopero generale in Germania. Il cammino reale e naturale degli avvenimenti non può essere che quello inverso; soltanto da una forte azione spontanea della massa può nascere il diritto di coalizione per i ferrovieri e per gl'impiegati postali in Germania.

Ed il problema, insolubile nelle attuali condizioni tedesche, avrà di un colpo, sotto l'impressione e l'impulso di un'azione politica generale di massa, la sua possibilità e la sua soluzione.

Ed infine, la più grande e la più importante delle miserie: quella degli operai agricoli.

Se i sindacati inglesi sono fatti su misura, ad uso esclusivo degli operai industriali, ciò è un fenomeno assai comprensibile, dato il carattere specifico dell'organizzazione nazionale, data la parte infima che ha l'agricoltura nell'insieme della vita economica in Inghilterra.

In Germania, un'organizzazione sindacale, per quanto brillantemente costituita, che comprenda soltanto gli operai industriali e sia inaccessibile al grande esercito degli operai agricoli, darà sempre una debole imagine parziale della condizione del proletariato nel suo insieme. Sarebbe d'altronde una illusione fatale il credere che le condizioni nelle campagne siano immutabili ed immobili; che l'infaticabile opera di educazione compiuta dal socialismo ed ancor più tutta la politica interna

di classe non minino costantemente la passività esteriore dell'operaio agricolo e che in una azione generale di classe, iniziata dal proletariato agricolo non si metterebbe anch'esso nel movimento. Ora, naturalmente, ciò non può manifestarsi in principio che in una tempestosa lotta economica generale, in potenti scioperi generali degli operai agricoli.

VI.

Il quadro così della pretesa superiorità economica del proletariato tedesco sul proletariato russo si modifica in modo notevole, se dalla lista delle professioni industriali sindacalmente organizzate noi volgiamo gli occhi verso quei grandi gruppi di proletari, che sono assolutamente fuori della lotta sindacale o la cui situazione economica speciale non può entrare a forza nel quadro stretto della piccola guerra sindacale di ogni giorno, Noi vediamo allora, l'uno dopo l'altro, grandi strati sociali, ove l'asprezza delle opposizioni di classe è giunta al punto estremo, ove si è accumulata la materia infiammabile, ove s'incontra tanto «assolutismo russo» sotto la sua forma più rude, e dove, dal punto di vista economico, sono ancora da cercare i più elementari regolamenti di conti con il capitale.

Tutti questi vecchi conti, in una azione politica generale del proletariato, sarebbero inevitabilmente presentati al sistema dominante. Una dimostrazione effimera del

proletariato, uno sciopero in massa eseguito semplicemente per disciplina, sotto la guida di un Comitato direttivo, lascerebbe certamente indifferenti larghi strati popolari. Ma un'azione reale di lotta del proletariato industriale, nata da una situazione rivoluzionaria, vigorosa e senza riserve, influirebbe sugli strati più profondi e precisamente su tutti quelli che in tempi tranquilli e normali si tengono lontani dalla lotta sindacale quotidiana, mentre sarebbero trascinati in una violenta lotta economica generale.

Ma anche se ritorniamo alle truppe organizzate all'avanguardia del proletariato industriale in Germania, e teniamo presente quali scopi abbia la lotta economica oggi condotta dalla classe operaia russa, noi non troviamo che i più vecchi Sindacati della Germania abbiano di che riguardarli dall'alto in basso.

La rivendicazione più importante degli scioperi russi, la giornata di otto ore, non è davvero per il proletariato tedesco una quistione sorpassata, ma piuttosto un lontano ideale. Si può dire altrettanto della lotta contro il «Comando io» padronale, della lotta per l'introduzione dei Comitati operai nelle fabbriche, per l'abolizione del lavoro a cottimo, del lavoro a domicilio, per l'applicazione completa del riposo domenicale, per il riconoscimento del diritto di coalizione.

Ma che cosa dico? Guardando bene addentro, tutti gli scopi della lotta economica condotta dal proletariato russo sono di una vera attualità per il proletariato tedesco e concernono i veri lati dolorosi dell'esistenza ope-

raia.

Ne risulta anzitutto che lo sciopero generale puramente politico che principalmente è preso per tema, non è per la Germania, come per altri paesi, che uno schema teorico senza vita. Se gli scioperi generali risultano naturalmente da un grande fermento rivoluzionario, come una risoluta lotta politica della classe operaia delle città, essi si trasformeranno, altrettanto naturalmente, in un periodo di lotte economiche elementari. I timori così dei capi sindacali che in un periodo di tempestose lotte politiche, in un periodo di sciopero generale, la battaglia per gl'interessi economici possa essere messa da parte e immobilizzata, questi timori nascono da un concetto tutt'affatto scolastico dell'andamento delle cose ed è un concetto campato in aria. Al contrario, un periodo rivoluzionario cambierebbe in Germania come altrove il carattere della lotta sindacale e la intensificherebbe a punto tale, che la guerra di guerriglie condotta oggi dai sindacati apparirebbe in confronto un giuoco da ragazzi. E d'altra parte nella tempesta economica dello sciopero generale, la lotta politica, per suo conto, attingerebbe senza tregua nuovi impulsi e forze nuove. L'azione reciproca tra le forze politiche ed economiche, che rappresenta il meccanismo interno regolatore dell'azione rivoluzionaria del proletariato, avverrebbe da se stessa, naturalmente, per forza di cose, anche in Germania.

Sciopero generale ed organizzazione di classe

I

Riallacciata a questi fatti, la quistione dell'organizzazione nei suoi rapporti con il problema dello sciopero generale, assume tutto un altro aspetto.

L'atteggiamento assunto su questa quistione da molti capi dei sindacati si riduce ordinariamente ad affermare: «noi non siamo ancora abbastanza forti per arrischiare un esperimento delle nostre forze così ardito come lo sciopero generale». Ora, questo criterio è insostenibile. È impossibile, infatti, stabilire con un calcolo aritmetico in quale momento il proletariato «sarà assai forte» per non importa quale lotta. Trent'anni addietro i sindacati tedeschi contavano 30.000 soci; numero che, evidentemente, secondo quella tale scala di misura, non permetteva di pensare ad uno sciopero generale. Quindici anni più tardi, i sindacati erano otto volte più forti: 237.000 soci. Eppure, se allora si fosse domandato ai capi dei

sindacati se l'organizzazione del proletariato fosse ormai matura per uno sciopero generale, essi avrebbero risposto sicuramente che essa ne era ben lontana e che bisognava anzitutto che si contassero a milioni gli operai organizzati. Oggi i lavoratori organizzati sono quasi due milioni, ma l'opinione dei capi è sempre la stessa: evidentemente, ciò può durare sino all'infinito.

Si suppone tacitamente che soltanto quando tutta la classe operaia della Germania, sino all'ultimo uomo ed all'ultima donna, sarà entrata nell'organizzazione, soltanto allora sarà abbastanza forte per arrischiare un'azione di massa; è d'altronde probabile che allora si scoprirà, secondo la vecchia formula, che tale azione è «superflua».

Ma questa teoria è addirittura utopistica: per la semplice ragione ch'essa soffre di una contraddizione interna e che si aggira in un circolo vizioso. Prima di potersi lanciare in qualche lotta diretta di classe, gli operai dovrebbero essere tutti organizzati. Ma le circostanze, le condizioni dell'evoluzione capitalista e dello Stato borghese fanno sì, che nel corso «normale» delle cose, senza violente lotte di classe certe categorie – e, veramente, le categorie più importanti, le inferiori, le più schiacciate dal capitale e dallo Stato – non possono essere organizzate.

D'altra parte, i sindacati, come tutte le altre organizzazioni di lotta del proletariato, non possono mantenersi e durare altrimenti che nella lotta e per questo non si deve intendere la guerra dei topi e delle ranocchie nelle ac-

que stagnanti del periodo parlamentare borghese, bensì periodi di lotte in massa, violente e rivoluzionarie. La concezione stereotipata, burocratica e meccanica, vuole che la lotta sia solamente un prodotto dell'organizzazione giunta ad un certo livello della sua forza. L'evoluzione dialettica vivente fa, al contrario, nascere l'organizzazione come un prodotto della lotta.

Noi abbiamo già veduto un esempio grandioso di questo fatto in Russia, ove un proletariato quasi per niente organizzato in un anno e mezzo di tempestose lotte rivoluzionarie si è creato una vasta rete d'istituzioni. Un altro esempio ci è dato dalla stessa storia dei Sindacati tedeschi. Nel 1878, il numero degli organizzati era di 50.000. Secondo la teoria degli attuali capi dei sindacati, quella organizzazione era ben lungi dall'essere «abbastanza forte» per intraprendere una violenta lotta politica. Eppure, i Sindacati tedeschi, per quanto deboli fossero allora, intrapresero la lotta – contro la legge di repressione anti-socialista – e non solamente si mostrarono «abbastanza forti» per uscirne vittoriosi, ma nella lotta moltiplicarono le loro forze: dopo la disfatta della legge, nel 1891, comprendevano 277.000 soci. Veramente, il metodo col quale hanno vinto allora, non risponde all'ideale di un lavoro incessante e pacifico di api; essi cominciarono col naufragare tutt'insieme nella lotta, per rimontare a galla alla prima ondata. Questo è appunto il metodo specifico di crescenza, che conviene alle organizzazioni di classe: mettersi alla prova nella lotta ed uscirne con una vita nuova.

Esaminando da vicino le condizioni tedesche e la situazione delle diverse categorie operaie, si vede chiaramente che un periodo di tempestose lotte politiche porterebbe ai Sindacati non la minaccia temuta della rovina, ma, al contrario, nuove prospettive inattese di estensione, di rapidi progressi della loro sfera d'influenza.

II.

Ma la quistione ha un altro aspetto, ancora. Il piano d'intraprendere scioperi in massa che abbiano carattere di seria azione politica, con i soli elementi organizzati, è assolutamente illusoria. Se lo sciopero – o meglio, gli scioperi – in massa, se la lotta in massa deve avere un risultato, occorre che diventi un vero *movimento popolare*, ossia che trascini nella lotta gli strati più profondi del proletariato.

Già nella forma parlamentare, la forza della lotta di classe proletaria non risiede nel piccolo nucleo organizzato, ma sulla vasta periferia che lo circonda del proletariato iniziato al sentimento rivoluzionario. Se il Partito volesse impegnarsi nella lotta con i soli organizzati, si condannerebbe da sè stesso alla nullità. E se il Partito tende naturalmente a fare entrare, per quanto sia possibile, nelle sue organizzazioni tutto il contingente dei suoi elettori, tuttavia l'esperienza dimostra che non il Partito con il suo sviluppo aumenta la sua massa di elettori, ma che, al contrario, gli strati operai ogni volta

nuovamente conquistati durante la battaglia elettorale costituiscono il terreno propizio per la seminagione delle organizzazioni. Ossia, non l'organizzazione fornisce truppe per la battaglia, ma la lotta fornisce, in una proporzione ben più grande le reclute per l'organizzazione. Evidentemente, ciò è più vero nell'azione politica diretta della massa, che nella lotta parlamentare. Per quanto il Partito socialista, come nucleo organizzato della classe operaia, sia l'avanguardia direttrice di tutto il popolo lavoratore, per quanto la chiarezza politica, la forza, l'unità del movimento operaio derivino precisamente da questa organizzazione del Partito, mai il movimento di classe del proletariato deve essere concepito come movimento di una minoranza organizzata. Ogni vera grande lotta di classe deve basarsi sull'appoggio e sulla collaborazione delle masse più estese, ed una strategia della lotta di classe che non contasse su questa collaborazione, ma fosse limitata alle marcie ben eseguite della piccola parte di proletariato iscritto, sarebbe in precedenza condannata ad un pietoso fiasco.

È dunque impossibile che gli scioperi, le lotte politiche di massa, possano essere intraprese dai soli organizzati e che vi si possa contare sopra una «direzione regolare» emanante da un organismo centrale del partito. Ma in questo caso si tratta meno – appunto come in Russia – di «disciplina», di «educazione» e di una previsione accurata dei concorsi e delle spese, che di un'azione di classe veramente rivoluzionaria, risoluta, in grado di guadagnare e di trascinare quelle masse proletarie che

pur non essendo organizzate sono rese rivoluzionarie dalle loro condizioni e dalla conseguente disposizione mentale.

L'apprezzamento esagerato o falso del compito dell'organizzazione nella lotta di classe proletaria si completa di solito con il deprezzamento della massa proletaria non organizzata e della sua maturità politica. Ma è invece in periodo rivoluzionario, nella tempesta delle grandi lotte di classe, con la loro agitazione, e soltanto allora, che si manifesta tutta l'azione educatrice che esercitano la rapida evoluzione capitalista e le influenze socialiste sulla classe operaia; azione, di cui le liste delle organizzazioni e le stesse statistiche elettorali non dànno, in tempi normali, che una idea molto debole.

Noi abbiamo veduto come in Russia il più piccolo conflitto parziale tra operai e padroni, la minima brutalità degli organi governativi locali potesse immediatamente suscitare una grande azione generale del proletariato. E ciò che cosa significa? Significa che il sentimento di classe, l'istinto di classe, è talmente vivo nel proletariato russo, che anche una piccola quistione, riguardante un piccolo gruppo di operai, è sentita da esso di primo colpo come una quistione generale, come una quistione di classe. In Germania, in Austria, in Italia, i più violenti conflitti sindacali non provocano alcuna azione generale della classe operaia, neppure di quella parte ch'è organizzata, mentre in Russia la più piccola occasione scatena una bufera. E ciò vuol dire soltanto una cosa: e cioè che adesso l'istinto di classe – per

quanto paradossale possa sembrare – nel proletariato russo, giovane, senza educazione, debolmente illuminato e più debolmente organizzato, è infinitamente più forte che nella classe operaia organizzata, educata ed istruita della Germania o di ogni altro paese dell'Europa. E non si tratta di una virtù speciale, ma di un semplice risultato dell'azione rivoluzionaria immediata delle masse.

Nell'operaio tedesco istruito, la coscienza di classe istillata dalla social-democrazia è una coscienza *teorica latente*; nel periodo di dominazione del parlamentarismo borghese, essa non può agire, ordinariamente, come azione diretta di massa; essa è la somma ideale delle quattrocento azioni parallele nei collegi durante la lotta elettorale, di numerose lotte economiche parziali, ecc. Nella rivoluzione, quando la massa comparisce sulla scena politica, la coscienza di classe è *pratica* ed *attiva.* Perciò, un anno di rivoluzione ha dato al proletariato russo l'«educazione», che trent'anni di lotta parlamentare e sindacale non possono artificiosamente dare al proletariato della Germania.

Certamente, anche in Russia, questo sentimento vivente ed attivo di classe nel proletariato può diminuire sensibilmente una volta chiuso il periodo rivoluzionario ed istituito uno Stato parlamentare borghese, o piuttosto può trasformarsi in un sentimento intimo, latente. Ma, in senso inverso, nella Germania, durante un periodo di energiche azioni politiche, il sentimento rivoluzionario di classe, vivente, capace di agire conquisterà altrettanto

sicuramente gli strati più estesi e più profondi del proletariato, e ciò con tanta maggiore rapidità e forza, quanto più intensa sarà stata l'opera educatrice del Partito socialista.

Questa opera educatrice, alla quale si aggiungeranno gli effetti stimolanti e rivoluzionari di tutta la politica tedesca, si manifesterà in questo: la bandiera del Socialismo, in un serio periodo rivoluzionario, troverà di colpo pronti a seguirla tutti quei battaglioni che adesso sono in uno stato di apparente stupidità politica e rimangono insensibili a tutti i tentativi di organizzazione intrapresi dal Partito e dai Sindacati. Sei mesi di periodo rivoluzionario compiranno in queste masse attualmente inorganizzate l'opera di educazione che non hanno potuto terminare dieci anni di riunioni pubbliche e di diffusione di opuscoli. E quando le circostanze saranno giunte in Germania a quel grado di maturità ch'è necessaria ad un periodo rivoluzionario, quelle masse che oggi sono arretrate e senza organizzazione costituiranno naturalmente, nella lotta, l'elemento più radicale, più temibile, e non già un elemento trascinato a rimorchio.

Se avverranno scioperi generali in Germania, non saranno, quasi sicuramente, i lavoratori meglio organizzati – e senza dubbio non i lavoratori del Libro – che mostreranno la più grande capacità di azione, ma gli operai organizzati peggio o niente: i minatori, i tessili, fors'anche i contadini.

III.

Per ciò che riguarda il còmpito di «direzione» e l'ufficio del Partito rispetto agli scioperi generali in Germania, noi arriviamo alle stesse conclusioni che nell'analisi degli avvenimenti in Russia. Lasciamo da parte lo schema pedantesco di uno sciopero generale di protesta eseguito dalla minoranza organizzata sotto il comando del Partito e dei Sindacati; consideriamo il quadro vivente di un movimento popolare scoppiato con la forza di un fenomeno naturale, il quadro di un'opposizione di classe e di una situazione politica spinta all'estremo ed esplodente in tempestose lotte di massa, tanto politiche quanto economiche, in scioperi generali: la missione del Partito socialista consisterà evidentemente non nella preparazione e nella direzione tecnica dello sciopero, ma anzitutto nella *direzione politica* dell'intiero movimento.

Il Partito socialista è l'avanguardia più istruita e più cosciente del proletariato. Esso non può e non deve attendere, da fatalista, con le braccia conserte, l'arrivo della «situazione rivoluzionaria», attendere che cada dal cielo il movimento popolare spontaneo. Al contrario, ha il dovere, come sempre, di *precorrere* l'evoluzione delle cose e di cercare di *affrettarla.* Ma come può farlo? Non gettando in aria, al momento opportuno o no, d'improvviso, la «parola d'ordine» di uno sciopero generale; ma anzitutto facendo comprendere alla più grande parte del proletariato l'avvicinarsi inevitabile del periodo rivolu-

zionario, le condizioni sociali che lo producono e le sue conseguenze politiche. Se queste masse proletarie devono essere guadagnate ad un'azione in massa del Socialismo e se, viceversa, il Socialismo deve, in un movimento di massa, prendere e mantenere la direzione reale e guidare tutto il movimento *nel suo senso politico*, occorre che sappia, con tutta chiarezza, con tutta precisione, dare al proletariato nel periodo delle lotte, la sua *tattica* ed il suo *fine.*

Verso la Dittatura del Proletariato

Abbiamo veduto che in Russia lo sciopero generale è stato non il prodotto artificiale di una tattica voluta dalla social-democrazia, ma un fatto storico naturale, nato sul suolo della Rivoluzione. Ora, quali sono gli elementi che in Russia hanno determinato la forma nuova, sotto la quale è avvenuta la Rivoluzione?

Questa Rivoluzione Russa ha per primo scopo la soppressione dell'assolutismo e la costituzione di uno Stato moderno, parlamentare. Nella forma, è lo stesso scopo che avevano in Germania la Rivoluzione del Marzo 1848, in Francia la grande Rivoluzione del XVIII secolo. Ma le condizioni, l'ambiente storico, nei quali sono avvenute queste rivoluzioni analoghe nella forma, differiscono profondamente dalle condizioni e dall'ambiente storico della Russia d'oggi.

La differenza decisiva è questa: tra le rivoluzioni d'occidente e la rivoluzione attuale d'oriente, si è svolto tutto il ciclo dell'evoluzione capitalista. E questa evoluzione non si è estesa soltanto ai paesi dell'Europa occidentale, ma anche alla Russia assolutista.

La grande industria, con tutte le sue conseguenze – la

divisione moderna delle classi, i più accentuati contrasti sociali, la vita delle grandi città, il proletariato moderno – è divenuta in Russia la forma di produzione dominante, ossia decisiva nell'evoluzione sociale. Ne risulta la situazione storica stupefacente e contraddittoria, che la Rivoluzione, borghese secondo la sua missione formale, è compiuta in prima linea da un moderno proletariato cosciente ed in un ambiente internazionale, collocato sotto la costellazione della decadenza borghese. La borghesia non è oggi, come era nelle rivoluzioni di un tempo nell'Occidente, l'elemento rivoluzionario dirigente ed impulsivo; al contrario, parte della grande borghesia è direttamente contro-rivoluzionaria e parte debolmente liberale e soltanto la piccola borghesia agricola ed i piccoli borghesi intellettuali delle città sono risolutamente animati di spirito d'opposizione e persino rivoluzionario.

Ma il proletariato russo, destinato così all'ufficio dirigente nella Rivoluzione borghese, entra nella lotta già emancipato di tutte le illusioni della democrazia borghese, ma dotato in compenso di una coscienza fortemente sviluppata dei suoi interessi specifici di classe, in una opposizione nettamente accentuata fra capitale e lavoro.

La contraddizione fra questi dati di fatto si manifesta in ciò, che durante questa rivoluzione formalmente borghese, l'opposizione della società borghese all'assolutismo e dominata dall'opposizione del proletariato alla società borghese; che la lotta del proletariato è rivolta nello stesso tempo, con la medesima energia, contro

l'assolutismo e contro lo sfruttamento capitalista; che il programma delle lotte rivoluzionarie è orientato con eguale forza verso la libertà politica e verso la conquista della giornata di otto ore ed in generale di un'esistenza materiale più umana per il proletariato. Questo duplice carattere della Rivoluzione russa apparisce nell'unione intima e nella reazione reciproca fra la lotta economica e la lotta politica, che gli avvenimenti della Russia ci hanno fatto conoscere e che trovano precisamente la loro espressione nello sciopero generale.

Nelle antecedenti rivoluzioni borghesi erano i partiti borghesi che si occupavano della educazione e della direzione politica delle masse rivoluzionarie; non si trattava che di rovesciare il governo e la battaglia delle barricate, di breve durata, era la forma adatta della lotta rivoluzionaria. Oggi che la classe operaia deve istruirsi, riunirsi e dirigersi essa stessa nel corso della lotta rivoluzionaria e che la Rivoluzione è diretta tanto contro lo sfruttamento capitalista quanto contro lo Stato, lo sciopero generale apparisce il mezzo naturale per raccogliere, rivoluzionare, organizzare nell'azione stessa la più grande parte del proletariato, nello stesso tempo che esso è un mezzo per minare e per abbattere lo Stato e per arrestare lo sfruttamento capitalista.

Il proletariato industriale è attualmente l'anima della Rivoluzione in Russia. Ma per realizzare qualsiasi azione politica diretta di massa, occorre che il proletariato cominci col riunirsi in massa e per questo bisogna anzitutto che esca dalle officine e dalle fabbriche, dalle mi-

niere e dai laboratori, bisogna che trionfi dello sparpagliamento, al quale lo condanna il giogo quotidiano del capitale.

Lo sciopero generale è così la prima forma naturale, impulsiva, di ogni grande azione rivoluzionaria del proletariato. E più l'industria diviene la forma predominante dell'economia sociale, più diventa importante il compito del proletariato nella Rivoluzione, più si sviluppa l'opposizione tra il capitale ed il lavoro, più altresì gli scioperi generali devono diventare potenti e decisivi. La forma una volta principale delle rivoluzioni borghesi: la battaglia delle barricate, il conflitto aperto con la forza armata dello Stato, non è nella Rivoluzione d'oggi che un punto culminante, che un momento, in tutto lo svolgersi della lotta proletaria generale.

Così, nella forma nuova della Rivoluzione, si realizzano quella «civilizzazione» e quell'«addolcimento» della lotta di classe, che avevano profetizzato gli opportunisti della social-democrazia, i David ed i Bernstein. Gli è che essi, perseguendo le illusioni democratiche della piccola borghesia, vedevano l'addolcimento e la civilizzazione della lotta di classe nella esclusiva limitazione di questa lotta ad una battaglia parlamentare e nella soppressione pura e semplice della battaglia per le vie.

La storia ha trovato invece la soluzione nello sciopero generale, che non sostituisce nè rende superflua la battaglia per le vie, ma la riduce ad un momento di un lungo periodo di lotte politiche e collega nello stesso tempo al

periodo rivoluzionario un'opera enorme di civilizzazione, nel senso più esatto della parola: la rinascenza materiale ed intellettuale di tutta la classe operaia, col «civilizzare» le forme barbare dello sfruttamento capitalista.

Lo sciopero generale risulta così non un prodotto specificatamente russo, ma una forma generale della lotta di classe proletaria, nata dal grado attuale dell'evoluzione capitalista e dai rapporti fra le classi. Le tre rivoluzioni borghesi: la grande rivoluzione francese, la rivoluzione del 1848 in Germania e la Rivoluzione russa del 1905, costituiscono, in base a questo concetto, una catena di evoluzione, esprimente la grandezza e la decadenza del secolo capitalista.

Nella grande Rivoluzione francese, i conflitti interni della società borghese, ancora non sviluppati, lascian posto ad un lungo periodo di lotte violente, durante il quale tutte le opposizioni, presto sorte e maturate al calore della Rivoluzione, si scatenano senza impacci nè ostacoli, senza attenuazioni nè riserve.

Un mezzo secolo dopo, la Rivoluzione della borghesia tedesca, scoppiando a mezza strada dell'evoluzione capitalista, si dibatte già nell'opposizione d'interessi fra il capitale ed il lavoro, è soffocata in un compromesso tra feudalismo e borghesia, stroncata in un episodio breve, pietoso.

Un mezzo secolo ancora, e la Rivoluzione russa avviene sopra un punto del cammino della storia già situato sull'altro versante della montagna, al di là dell'apogeo della società capitalista, ove la rivoluzione borghese

non può più essere soffocata dall'opposizione fra borghesia e proletariato, ove al contrario essa si svolge in un nuovo e lungo periodo di lotte sociali violente, durante le quali il saldo dei vecchi conti con l'assolutismo diventa un dettaglio di minima importanza in confronto di tutti i conti aperti dalla rivoluzione stessa.

La Rivoluzione d'oggi realizza così nella situazione speciale della Russia assolutista i risultati generali dell'evoluzione capitalista internazionale; essa apparisce non come un primo saggio della nuova serie delle rivoluzioni proletarie in Occidente. Il paese più arretrato, appunto perchè ha messo un ritardo imperdonabile a fare la sua rivoluzione borghese, mostra al proletariato di Germania e dei più avanzati paesi capitalisti le vie ed i metodi della futura lotta di classe.

Si veda dunque quanto sia completamente falso il considerare da lontano la Rivoluzione russa come un bello spettacolo, come qualche cosa di specialmente «russo», e di ammirare tutt'al più l'eroismo dei combattenti, ossia gli accessori esteriori della battaglia. Importa invece che gli operai di Germania e degli altri paesi imparino a considerare la Rivoluzione russa come *cosa loro,* non soltanto nel senso della solidarietà internazionale di classe con il proletariato russo, ma anzitutto come *un capitolo della loro stessa storia sociale e politica*.

I capi dei Sindacati ed i parlamentari, che giudicano «troppo debole» il proletariato tedesco e poco mature le condizioni tedesche per le lotte rivoluzionarie di massa, non hanno, evidentemente, la più piccola idea che il ter-

mometro capace di misurare la maturità dei rapporti di classe in Germania e la forza del proletariato non è nelle statistiche sindacali o nelle statistiche elettorali, bensì nei fatti della Rivoluzione russa.

La maturità dei conflitti di classe in Francia sotto la Monarchia di Luglio e la battaglia di Giugno a Parigi si riflettevano nella Rivoluzione di Marzo in Germania, nel suo svolgersi, nel suo scacco. Egualmente, oggi, la maturità dei conflitti di classe in Germania si riflette negli avvenimenti, nella potenza della Rivoluzione russa. E mentre i burocratici del movimento operaio in Germania cercano la prova della sua forza e della sua maturità nei cassetti delle loro casse, non vedono che quel che cercano è sotto i loro occhi, in una grande rivelazione storica. Poichè, storicamente, la Rivoluzione russa è un riflesso della forza e della maturità del movimento operaio internazionale, nel quale ha tanta parte il movimento operaio tedesco.

Si attribuirebbe dunque alla Rivoluzione russa un risultato troppo miserabile, troppo grottescamente meschino, se se ne ricavasse la sola lezione che vogliono certi capi sindacali: prendere in prestito dalla Rivoluzione russa la forma esteriore della lotta – lo sciopero generale – e farne un'arma di riserva per il giorno che fosse soppresso il suffragio universale e ridurre così lo sciopero generale ad un mezzo passivo di difensiva parlamentare. Se si vorrà attentare al nostro diritto di suffragio, noi ci difenderemo. È sottinteso. Ma la modesta difesa del diritto parlamentare è il più semplice ed il più ele-

mentare dovere di ogni partito di opposizione e non già una sublime novità, per la quale occorrano gl'incoraggiamenti della Rivoluzione russa!

Ma la politica del proletariato in periodo rivoluzionario non può ridursi mai ad una semplice difensiva. Da un lato, è difficile di prevedere a colpo sicuro che l'abolizione del suffragio universale in Germania avverrebbe in condizioni tali da provocare immediatamente uno sciopero generale; dall'altro, è certo che non appena entrata la Germania in un tempestoso periodo di azione di massa, sarebbe impossibile alla social-democrazia di limitare la sua tattica alla semplice difensiva parlamentare. Determinare in precedenza l'occasione ed il momento, nei quali scoppieranno scioperi generali in Germania, non è nelle facoltà della social-democrazia, poichè essa non può creare situazioni storiche con deliberazioni di Congresso. Ma essa può e deve precisare le direzioni politiche delle lotte e tradurle in una tattica risoluta e conseguente. Non si dispone degli avvenimenti storici con l'imporre ad essi delle prescrizioni, bensì acquistando preventivamente coscienza dei loro probabili svolgimenti e regolando in conseguenza la propria condotta.

Il più imminente pericolo politico previsto dal movimento operaio tedesco è un colpo di Stato della reazione, mirante all'abolizione del suffragio universale nelle elezioni al Reichstag. Nonostante l'importanza del fatto, è impossibile, l'abbiamo già detto, di affermare con certezza che il colpo di Stato sarebbe seguito immediata-

mente da un movimento popolare espresso sotto la forma di uno sciopero generale, perchè noi ignoriamo oggi tutto quell'insieme di circostanze e di elementi, che in un movimento di massa contribuiscono a determinare la situazione.

Ma quando si consideri l'estrema asprezza dei rapporti di classe, alla quale si è giunti in Germania, ed inoltre i molteplici effetti internazionali della Rivoluzione russa e quelli ancor maggiori in avvenire di una Russia rinnovata, è evidente che l'agitazione provocata nella politica tedesca da un'abolizione del suffragio universale non potrebbe restringersi ad una lotta per questo solo diritto di suffragio. In uno spazio di tempo più o meno lungo, questo colpo di Stato provocherebbe fatalmente una grande liquidazione politica generale, fra la reazione e le grandi masse: liquidazione dei tanti conti – rincaro del pane, rincaro artificioso della carne, salassi del militarismo e del navalismo senza limiti, corruzione prodotta dalla politica coloniale, paralisi delle «riforme sociali», privazione dei diritti ai ferrovieri ed ai contadini, giustizia di classe, brutalità delle serrate – aperti durante l'oppressione delle forze coalizzate degli agrari e del grande capitale industriale.

Ora, quando la ruota sia in movimento, non si può più arrestare, lo voglia o no la social-democrazia. Gli avversari dello sciopero generale sono usi a respingere gl'insegnamenti e gli esempi della Rivoluzione russa, come non applicabili alla Germania e si giustificano col dire che in Russia è occorso fare anzitutto il grande salto

da un dispotismo orientale ad un ordine legale borghese. La differenza di forma esistente tra il vecchio ed il nuovo regime politico è ritenuto sufficiente a spiegare la veemenza e la violenza della rivoluzione in Russia. In Germania, noi possediamo già da lungo tempo le forme e le garanzie necessarie dello Stato legale; impossibile dunque, si dice, uno scatenamento così elementare dei conflitti sociali.

Coloro, i quali si dànno a queste speculazioni, dimenticano che in Germania, una volta che si giunga all'esplosione di lotte politiche dichiarate, il fine storicamente determinato ne sarà giustamente tutt'altro che quello di oggi in Russia. Appunto perchè l'ordine legale borghese esiste già da lungo tempo in Germania; ed ha avuto il tempo di consumarsi e di giungere alla sua decadenza, precisamente perchè la democrazia borghese ed il liberalismo hanno avuto il tempo di compiere il loro ciclo, non vi può essere più quistione in Germania di una Rivoluzione *borghese*. E per conseguenza, in un periodo di lotte politiche aperte in Germania non vi può essere che un ultimo fine storicamente necessario: *la dittatura del proletariato.*

Ora, la distanza che separa questo fine dallo stato attuale in Germania è più considerevole di quella che separa l'ordine legale borghese dal dispotismo orientale, e quindi non vi si può giungere d'un colpo, ma durante un lungo periodo di lotte sociali gigantesche.

Non v'è una contraddizione flagrante in queste nostre prospettive? Da un lato, si dice che in un eventuale pe-

riodo di azione politica di masse le categorie più ritardatarie del proletariato tedesco, gli operai agricoli, i ferrovieri, gli schiavi delle poste, cominceranno a conquistare il loro diritto di coalizione, e le peggiori forme di sfruttamento dovranno essere soppresse; e dall'altro lato il fine politico di questo periodo sarebbe la conquista proletaria del potere politico. Da una parte, lotte economiche e sindacali per gl'interessi immediati, per il miglioramento materiale della classe operaia; dall'altra parte, il fine estremo del socialismo!

Certamente, vi sono in questo flagranti contraddizioni; non del nostro ragionamento, ma dell'evoluzione capitalista. Essa non segue una bella linea dritta; procede a salti, in bruschi *zig-zag*. Come i diversi paesi capitalisti rappresentano gli stadi più diversi dell'evoluzione, così, nell'interno di ciascun paese, si hanno i diversi strati di una stessa classe operaia.

Ma la storia non attende con pazienza che i paesi e le categorie più arretrati abbiano raggiunto i più avanzati affinchè tutti possano mettersi in moto simmetricamente, in colonna serrata. Essa conduce ad esplosioni sui punti più avanzati dell'avanguardia, ed è appunto nella tempesta del periodo rivoluzionario, che in pochi giorni sono compensati i ritardi, corrette le ineguaglianze e tutto di un colpo intrapreso il cammino sociale.

Nella Rivoluzione russa, tutti i gradi di sviluppo e d'interesse delle diverse categorie d'operai si riuniscono nel programma socialista della Rivoluzione ed il numero infinito di lotte parziali nella grande azione comune

di classe; egualmente avverrà in Germania, quando le circostanze vi si presteranno. La democrazia socialista avrà il dovere allora di regolare la sua tattica non sulle fasi più arretrate, ma su quelle più avanzate dell'evoluzione.

Partito Socialista e Sindacati

I.

La più importante delle condizioni richieste nel periodo di grandi lotte, che presto o tardi verrà per la classe operaia, sarà, con la piena decisione e conseguenza della tattica, la più grande capacità possibile d'azione e perciò la più forte unità possibile nella direzione socialista della massa proletaria.

Eppure, i primi deboli tentativi per preparare una più considerevole azione di massa hanno già rivelato un male assai grave a tale proposito: la divisione, la separazione completa fra le due organizzazioni del movimento operaio, il Partito socialista ed i Sindacati.

Dallo studio degli scioperi generali in Russia e delle condizioni della Germania risulta evidente che un'azione importante di masse, quando non debba limitarsi ad una semplice manifestazione di un giorno, ma divenire una reale azione di lotta, non può essere concepita come uno sciopero generale cosidetto politico. I sindacati dovrebbero parteciparvi al pari della social-democrazia.

Non già come se lo imaginano i capi sindacalisti, per la ragione che il Partito socialista, con la sua organizzazione numericamente inferiore sarebbe costretto a ricorrere alla collaborazione del milione e mezzo di sindacati e non potrebbe far niente senza di essi. Ma per una ragione più profonda: e cioè che qualsiasi azione diretta di masse, qualsiasi periodo di lotte di classe dichiarate dovrebbe essere ad un tempo e politica ed economica.

Che in questa o quella occasione, che in questo o quel momento scoppino in Germania grandi lotte politiche, ed esse apriranno simultaneamente un'era di violente lotte sindacali senza che gli avvenimenti si domandino per niente se i capi sindacalisti approvino o non il movimento. Se i capi si tenessero in disparte o cercassero di opporsi al movimento, si avrebbe soltanto questa conseguenza: che i dirigenti dei Sindacati come i dirigenti del Partito in un caso consimile, sarebbero messi in disparte dal flusso degli avvenimenti e le battaglie economiche e politiche della massa sarebbero condotte senza di essi.

La divisione infatti fra la lotta politica e la lotta economica non è che un prodotto artificiale, per quanto storicamente spiegabile, del periodo parlamentare. Da un lato durante la marcia tranquilla, «normale» della società borghese, la lotta economica è dispersa, sbriciolata in una moltitudine di lotte parziali in ogni industria, in ogni ramo della produzione. Dall'altro lato, la lotta politica è condotta non dalla massa stessa in un'azione diretta, ma conforme alle regole dello Stato borghese per mezzo di rappresentanze, per la pressione sui poteri le-

gislativi. Una volta che sia aperto un periodo di lotte rivoluzionarie, una volta cioè che sul campo di battaglia sia scesa la massa, cessano lo sparpagliamento della lotta economica e la forma indiretta parlamentare della lotta politica; in un'azione rivoluzionaria di massa, lotta politica e lotta economica fanno tutt'uno ed il limite artificioso tracciato fra sindacati e Partito socialista – come fra due forme separate e distinte, è semplicemente cancellato.

Ma ciò che apparisce così evidente nel movimento rivoluzionario di massa, esiste altresì come stato di fatto reale nel periodo parlamentare. Non vi sono due lotte differenti della classe operaia, una economica e una politica; non vi è che *una sola* lotta di classe, che tende a limitare lo sfruttamento capitalista in seno alla società borghese ed a sopprimere, con la società borghese, lo sfruttamento capitalista.

Se questi due aspetti della lotta di classe in periodo parlamentare si separano per ragioni tecniche, essi non rappresentano due azioni di emancipazione della classe operaia. La lotta sindacale abbraccia gl'interessi presenti, la lotta socialista abbraccia gl'interessi futuri del movimento operaio.

«I comunisti – dice il *Manifesto comunista* – rappresentano, davanti ai gruppi d'interessi diversi (interessi nazionali o locali) dei proletari, gl'interessi comuni a tutto il proletariato e – in ogni grado di sviluppo della lotta di classe – l'interesse del movimento nel suo insieme, ossia lo scopo finale: l'emancipazione del prole-

tariato».

I Sindacati non rappresentano che gl'interessi di gruppi ed uno stadio di sviluppo del movimento operaio. Il Socialismo rappresenta la classe operaia e gl'interessi collettivi della sua emancipazione.

II.

I Sindacati stanno in rapporto al Partito come la parte sta al tutto e se fra i dirigenti sindacalisti trova tanta eco la teoria dell'«eguaglianza dei diritti» fra i sindacati ed il Partito, ciò dipende da una profonda ignoranza dell'ufficio dei Sindacati nella lotta generale per l'emancipazione della classe operaia.

Questa teoria dell'azione parallela del Partito Socialista e dei Sindacati e della loro «eguaglianza di diritti» non è tuttavia un'invenzione campata nell'aria: essa ha le sue radici storiche. Essa riposa infatti sopra una illusione attinente al periodo tranquillo e normale della società borghese, durante il quale la lotta politica del Partito socialista sembra ridursi alla lotta *parlamentare.* Ma la lotta parlamentare, che fa il complemento ed il «pendant» della lotta sindacale, è precisamente come quest'ultima una lotta condotta esclusivamente sul terreno dell'ordine sociale borghese. Essa è, per natura, un lavoro di riforme politiche, come la lotta sindacale è un lavoro di riforme economiche. Essa rappresenta un lavoro politico nel presente, come l'altra un lavoro economi-

co. Anch'essa non è che una fase, che un grado nell'insieme della lotta di classe proletaria, il cui scopo finale sorpassa egualmente e la lotta parlamentare e la lotta sindacale. La lotta parlamentare sta, anch'essa, alla politica socialista nella proporzione della parte al tutto, esattamente come la lotta sindacale.

Il Partito socialista è precisamente oggi il punto d'incontro della lotta parlamentare e della lotta sindacale, in una lotta di classe mirante alla distruzione dell'ordine sociale borghese.

La teoria dell'«eguaglianza di diritti» fra i Sindacati ed il Partito socialista non è dunque una semplice ignoranza teorica od una confusione di termini: ma una vera e propria espressione della tendenza ben conosciuta di quell'ala opportunista del socialismo che vuole limitare la lotta parlamentare, la lotta politica della classe operaia e trasformare la democrazia socialista da Partito proletario rivoluzionario in un Partito riformista piccolo-borghese. Se la democrazia socialista accettasse la teoria dell'«eguaglianza dei diritti», dei Sindacati, essa accetterebbe così in modo indiretto e tacitamente la trasformazione, alla quale da tanto tempo tendono i rappresentanti della tendenza opportunista.

Eppure, un tale spostamento di rapporti in seno al movimento operaio, sarebbe impossibile in Germania, più che in qualunque altro paese. Il rapporto teorico, che fa dei Sindacati una semplice parte della democrazia socialista, ha in Germania la sua dimostrazione nei fatti, nella pratica vivente; vi si manifesta in tre sensi.

1. I Sindacati sono un prodotto diretto del Partito socialista: questo ha creato il movimento sindacale, ha vegliato al suo sviluppo e gli ha dato e gli dà ancora i dirigenti ed i militanti più attivi dei Sindacati.

2. I Sindacati sono ancora un prodotto della democrazia socialista, nel senso che la teoria socialista costituisce l'anima della pratica sindacale; i Sindacati devono all'idea della lotta di classe la loro superiorità su tutte l'altre organizzazioni sindacali borghesi e confessionali; i loro successi materiali, la loro potenza, sono il risultato del fatto che la loro pratica è illuminata dalla teoria del socialismo scientifico ed elevata così al di sopra delle meschinerie di un gretto empirismo. La forza della «politica pratica» dei Sindacati risiede nella loro intelligenza delle cause profonde sociali ed economiche del regime capitalista; ora, questa intelligenza non la devono altro che alla teoria del socialismo scientifico, sulla quale si basano nella loro pratica. In tal senso, il tentativo di emancipare i Sindacati dalla teoria socialista, cercando un'altra «teoria sindacalista» in opposizione al socialismo, è, dal punto di vista degli stessi Sindacati e del loro avvenire, un vero tentativo di suicidio. Separare la pratica sindacale dal socialismo scientifico, sarebbe per i Sindacati un perdere immediatamente tutta la loro superiorità su tutti gli altri Sindacati borghesi e cadere, dall'altezza cui sono adesso giunti, al livello dei brancolamenti ciechi e di un basso empirismo.

3. I Sindacati sono anche direttamente, nella loro forza numerica, un prodotto del movimento socialista e

della propaganda socialista, per quanto i loro dirigenti poco a poco ne abbiano perduta la coscienza. Certamente, in più di un paese, l'agitazione sindacale ha preceduto e precede l'agitazione socialista e, dappertutto, il lavoro dei Sindacati spiana la via al lavoro del Partito. Dal punto di vista della loro *azione*, Partito e Sindacati si aiutano reciprocamente. Ma quando si considera il quadro che in Germania presenta la lotta di classe nel suo insieme e nelle sue cause profonde, questo rapporto si modifica in modo sensibile.

Dall'alta cima del loro milione e mezzo di organizzati, molti capi sindacalisti si compiacciono di gettare non senza un'aria di trionfo, uno sguardo ironico sul povero mezzo milione di soci del Partito, e di ricordare il tempo, dieci o quindici anni addietro, che nelle file del Partito si era molto pessimisti sullo sviluppo del movimento sindacale. Non rilevano però che fra questi due fatti: la cifra superiore dei Sindacati e la cifra inferiore dei socialisti organizzati, vi è un *rapporto da causa ad effetto*, ed un rapporto diretto. Migliaia e migliaia di operai non entrano nelle organizzazioni del Partito, appunto *perchè* entrano nei Sindacati.

In teoria, tutti i lavoratori dovrebbero essere doppiamente organizzati: assistere alle riunioni nelle due organizzazioni, pagare due quote, leggere due giornali, ecc. Ma per farlo, occorre già un alto grado d'intelligenza e di quell'idealismo, che per puro sentimento del dovere verso il movimento operaio, non indietreggia davanti ai sacrifici quotidiani di denaro e di tempo; occorre anche

quell'interesse appassionato per la vita del Partito, ch'è soddisfatto soltanto con la partecipazione all'organismo del Partito stesso. Tutto ciò si ha nella minoranza più istruita e più intelligente degli operai socialisti, nelle grandi città, ove la vita del Partito è ricca ed attraente, ove l'esistenza dell'operaio è ad un livello più alto. Ma nei più larghi strati della massa operaia delle grandi città e nei piccoli centri di provincia, ove la vita politica locale è un semplice riflesso degli avvenimenti che si svolgono nella capitale, ove per conseguenza la vita del Partito è povera e monotona, ove infine l'esistenza economica del lavoratore è quasi sempre misera, molto difficilmente si partecipa alle due organizzazioni.

Per l'operaio che abbia convinzioni socialiste, in tal caso la quistione si risolve da se stessa: egli aderisce al suo Sindacato. Egli non può infatti soddisfare gl'interessi immediati della lotta economica, per la natura stessa di questa lotta, se non appartenendo ad una organizzazione professionale. La quota che vi paga, spesso a costo d'importanti sacrifici, gli arreca una utilità immediata e visibile. Quanto alle sue convinzioni socialiste, egli può servirle anche senza appartenere ad una speciale organizzazione di Partito: votando nelle elezioni politiche, assistendo a riunioni pubbliche socialiste, seguendo i resoconti dei discorsi socialisti nelle assemblee rappresentative, leggendo i giornali del Partito. E, punto decisivo: l'operaio di medie convinzioni socialiste, che da uomo semplice non capisce niente nella teoria complicata e sottile delle «due anime», si sente appunto anche *socia-*

lista nel Sindacato. Per quanto i Sindacati non portino ufficialmente l'insegna del Partito, il lavoratore in ogni città, in ogni borgo, vede alla testa del suo Sindacato, come dirigenti fra i più attivi, gli stessi uomini, che nella vita pubblica conosce come compagni, come socialisti: o deputati del Partito, o uomini di fiducia, funzionarii, redattori di giornali, segretari di sezioni del Partito; o, semplicemente, oratori e propagandisti del Partito. Inoltre, nella propaganda in seno al Sindacato, egli ritrova ancora le idee, divenutegli famigliari e comprensibili, sullo sfruttamento capitalista, sui rapporti fra le classi, che già conobbe grazie alla propaganda socialista; meglio ancora, gli oratori più amati nelle riunioni sindacali sono anche i più noti socialisti.

III.

Tutto concorre dunque a dare all'operaio cosciente il sentimento che organizzandosi sindacalmente, egli appartiene così anche al Partito operaio, e fa parte dell'organizzazione socialista. Ed *in ciò risiede la vera forza di reclutamento dei Sindacati*. Non già l'apparenza della neutralità, ma la realtà socialista della loro essenza ha dato ai Sindacati il modo di giungere alla loro forza attuale. Il fatto è semplicemente confermato da questa stessa esistenza di Sindacati borghesi, confessionali, ecc., con la quale si pretende provare appunto la necessità della «neutralità» politica. Quando l'operaio, evan-

gelico o liberale, non sceglie alcuno di essi, ma invece il «sindacato libero» oppure da quelli passa in questo, egli lo fa perchè concepisce i Sindacati «liberi» come organizzazioni dichiarate della moderna lotta di classe, ossia come Sindacati socialisti.

Insomma, l'apparenza di «neutralità», che è un fatto per più di un dirigente sindacalista, non esiste per la massa dei lavoratori sindacalmente organizzati. Ed è la grande fortuna del movimento sindacale. Se quest'apparenza di neutralità, questa distinzione e questa separazione fra i Sindacati e la democrazia socialista divenisse una verità e si realizzasse sopratutto agli occhi della massa proletaria, i Sindacati perderebbero di colpo tutto il loro vantaggio in confronto delle associazioni borghesi concorrenti e perderebbero così tutta la loro forza di reclutamento, il fuoco che li vivifica.

Fatti noti a tutti confermano quest'asserzione. L'apparenza di neutralità potrebbe rendere dei grandi servigi come mezzo di attrazione in un paese, ove il Partito socialista non avesse alcun credito presso le masse, ove la sua impopolarità fosse più nociva che utile per l'organizzazione agli occhi della massa, ove insomma i Sindacati dovessero incominciare a raccogliere essi stessi i loro aderenti in una massa non educata ed ispirata da sentimenti borghesi.

Il tipo di un simile paese è stato durante l'ultimo secolo – ed è ancora in una certa misura – l'Inghilterra. Ma in Germania, la situazione del Partito è tutta differente. In un paese, ove la democrazia socialista è il più

forte dei partiti politici, ove la sua diffusione risulta dalla cifra dei suoi aderenti nelle elezioni, è ridicolo il parlare di neutralità politica. Basta confrontare le cifre degli elettori socialisti con la cifra delle organizzazioni sindacali in Germania, perchè apparisca evidente che i sindacati tedeschi non conquistarono le loro truppe, come in Inghilterra, nella massa incosciente, ma nella massa già risvegliata dal socialismo e guadagnata alle idee della lotta di classe, ossia nella massa degli elettori socialisti. Più di un dirigente sindacalista respinge con indignazione – corollario obbligato della teoria della «neutralità» – l'idea di considerare i Sindacati come una scuola di reclute per il socialismo. Eppure, questa supposizione che sembra loro così offensiva e che in realtà sarebbe invece molto lusinghiera, è semplicemente imaginaria, perchè la situazione è tutt'affatto inversa: è la democrazia socialista, che costituisce la scuola delle reclute per i Sindacati.

Per quanto l'opera di organizzazione dei Sindacati sia spesso ancora molto penosa e difficile, tuttavia all'infuori di qualche regione e di qualche caso, non soltanto il terreno fu aperto dall'aratro socialista, ma gli stessi seminatori sono socialisti «rossi». E se invece di confrontare le forze numeriche sindacali con quelle delle organizzazioni socialiste, noi le confrontiamo, ed è il solo confronto esatto, con le masse elettorali socialiste, arriviamo ad un risultato ben lontano dall'idea che volgarmente ci se ne fa. Risulta infatti che i Sindacati «liberi» rappresentano effettivamente ancora la minoranza

della classe operaia in Germania e che con il loro milione e mezzo di organizzati non giungono ancora alla metà della massa che segue il Partito.

IV.

La conclusione più importante dei fatti citati è questa: l'*unità* completa del movimento operaio sindacale e socialista, assolutamente necessaria per le future lotte di massa, è già realizzata e s'incarna nella vasta folla che forma al tempo stesso la base del Partito e dei Sindacati, e nella coscienza con la quale queste due forme del movimento si sono fuse in una unità mentale. La pretesa opposizione fra Partito e Sindacati si riduce, in questo stato di cose, ad un'opposizione fra il Partito ed un certo gruppo di funzionari sindacali, che è nello stesso tempo una opposizione, in seno ai Sindacati, fra questo gruppo e la massa dei proletari sindacalmente organizzati.

Il grande sviluppo del movimento sindacale ha naturalmente condotto ad una specializzazione dei suoi metodi di lotta e della sua direzione, ciò che ha portato al sorgere di una categoria regolare di funzionari sindacali. Tutti questi fatti sono un prodotto storico, perfettamente spiegabile e naturale, dello sviluppo dei Sindacati. Per quanto inseparabili da certi inconvenienti, sono indubbiamente un male necessario. Ma la dialettica dell'evoluzione comporta logicamente che questi strumenti utili alla crescenza dei Sindacati si cambiano, ad un certo

grado di maturità delle condizioni, in ostacoli alla continuazione di questa crescenza.

La specializzazione della loro attività professionale come dirigenti di Sindacati e la ristrettezza naturale d'orizzonte che è inerente alle lotte economiche sparpagliate, inducono i funzionari sindacali al burocratismo ed alla ristrettezza di vedute. Ora questi due caratteri hanno la loro espressione in tutta una serie di tendenze, che potrebbero divenire fatali all'avvenire del movimento sindacale. Bisogna contare fra esse, anzitutto, la tendenza a supervalutare l'organizzazione, che, poco a poco, da mezzo per tendere ad un fine, si cambia in un fine essa stessa, in un bene supremo, al quale debbono essere subordinati tutti gl'interessi della lotta. Così si spiega quel bisogno, apertamente confessato, di riposo, il timore di un rischio troppo forte, di pretesi pericoli per l'esistenza dei Sindacati, la diffidenza verso ogni azione spontanea della massa; così si spiega l'esagerata valutazione del sistema di lotta sindacale, delle sue prospettive e dei suoi successi.

I dirigenti dei Sindacati, sempre assorbiti dalla piccola guerra economica, avendo la missione di far apprezzare alle masse operaie il grande valore d'ogni conquista economica per quanto minima essa sia, di ogni aumento di salario o di ogni riduzione d'orario, arrivano insensibilmente a perdere essi stessi la percezione dei rapporti fra causa ed effetti e la visione generale del problema. Così si spiega che più di uno fra essi si dilunghi con tanta compiacenza sui milioni conquistati con

gli aumenti di salario, e non insista al contrario sul rovescio della medaglia: sul peggioramento nelle condizioni della vita proletaria causato dalla politica fiscale e doganale con conseguente caro-viveri, dalla speculazione sui terreni, che ha tanto rialzato il fitto delle abitazioni, da tutte le tendenze effettive insomma della politica borghese, annullanti in grande parte le conquiste delle lotte sindacali.

Della *totale* verità socialista, che ponendo in luce l'azione presente e la sua necessità assoluta, ne fissa i limiti e l'estensione, si difende così soltanto la *mezza* verità sindacale, non ponendo in luce che i risultati positivi della lotta quotidiana. Ed infine, l'abitudine di passare sotto silenzio i limiti obbiettivi tracciati dall'ordine sociale borghese alla lotta sindacale, si trasforma in ostilità diretta contro ogni critica teorica che indichi tali limiti riallacciandoli allo scopo finale del movimento operaio. Il panegirico assoluto, l'ottimismo illimitato, sono considerati come un dovere per ogni «amico del movimento sindacale».

Ma siccome il criterio socialista consiste precisamente nel combattere l'ottimismo sindacale, al pari dell'ottimismo parlamentare, allora ci si oppone alla stessa teoria socialista; si cerca a tastoni una «nuova teoria sindacalista», ossia una teoria che in opposizione alla dottrina socialista apra alle lotte sindacali, sul terreno del regime capitalista, prospettive illimitate di progresso economico. Veramente, tale teoria esiste da un bel tempo; è la teoria del professore Sombart, costituita espressamente

nell'intenzione di tracciare una linea di separazione fra i Sindacati ed il Partito socialista e di spingere i Sindacati sul terreno borghese.

A queste tendenze teoriche si ricollega strettamente un cambiamento delle relazioni fra i dirigenti e la massa. All'amministrazione collettiva per mezzo di comitati locali, con le sue incontestabili insufficienze, si sostituisce la direzione professionale del funzionario sindacale; l'iniziativa e la facoltà di giudizio diventano, per così dire, la specialità professionale del funzionario, mentre alla massa incombe principalmente la virtù più passiva della disciplina.

Quest'inconvenienti del funzionarismo costituiscono certamente dei pericoli anche per il partito, come potrebbe avvenire per la recente istituzione dei segretari locali del partito, se la massa socialista non vegliasse costantemente a mantenere tali segretariati nel loro compito esclusivo di organi esclusivamente esecutivi, e non già di rappresentanti professionali dell'iniziativa e della direzione della vita locale del Partito. Ma nel Partito, per la natura stessa delle cose, per il carattere della lotta politica, il burocratismo ha limiti già tracciati e più stretti che nella vita sindacale. In quest'ultima, la specializzazione tecnica delle lotte per il salario, ad esempio, la conclusione dei contratti di tariffa complicati ed altri simili testi, fa sì che la massa degli organizzati non veda l'insieme della vita corporativa, e ci si basa su ciò per constatare la sua incapacità di giudizio. A questa concezione si deve l'argomento, secondo il quale ogni

critica teorica sulle prospettive e sulle possibilità della pratica sindacale è ripudiata, perchè costituirebbe un pericolo per la fede della massa nel Sindacato. Ci si parte allora dall'idea che una fede cieca nei vantaggi della lotta sindacale sia il solo mezzo di guadagnare e di conservare all'organizzazione la massa operaia.

Questo è tutto l'opposto del socialismo, che basa precisamente la sua influenza sull'intelligenza, cui sia giunta la massa, delle contraddizioni del regime vigente e della natura complessa della sua evoluzione, e sulla sua capacità critica in tutti i momenti ed in tutti gli stadi della sua lotta di classe, mentre secondo quella falsa teoria l'influenza dei Sindacati si fonderebbe sulla incapacità della massa a criticare ed a giudicare. «Bisogna conservare la fede al popolo» – tale è il principio secondo il quale molti funzionari sindacali qualificano di attentato al movimento sindacale qualsiasi analisi critica delle insufficienze di questo movimento.

V.

Un altro risultato infine di questa specializzazione e di questo burocratismo nei funzionari sindacali è l'«autonomia» e la «neutralità» dei Sindacati nei riguardi del Partito. L'autonomia esteriore dell'organizzazione sindacale è derivata naturalmente dalla divisione tecnica del lavoro fra le forme politica e sindacale della lotta. La neutralità dei Sindacati è stata a sua volta un prodot-

to della legislazione reazionaria sulle associazioni e del carattere poliziesco dello Stato prusso-tedesco. Con il tempo, questi due elementi hanno cambiato di natura. Dalla condizione di neutralità politica, imposta ai Sindacati dalla polizia, si è cavata fuori la teoria della loro neutralità volontaria, spiegandola poi come una necessità della stessa lotta sindacale. E l'autonomia tecnica dei Sindacati, basata su una divisione di lavoro nell'unità socialista della lotta di classe, si è trasformata in separazione dei Sindacati dalla democrazia socialista, dalle sue idee e dalla sua direzione, in quel che si dice «l'eguaglianza di diritti» con la democrazia socialista.

Ora, quest'apparenza di separazione e di eguaglianza è specialmente incarnata nei funzionari sindacali ed alimentata dall'ingranaggio amministrativo dei Sindacati. Esteriormente, la coesistenza di tutto un corpo di funzionari, di comitati centrali assolutamente indipendenti, di una stampa corporativa numerosa ed infine di congressi sindacali ha creato l'apparenza di un parallelismo completo con l'ingranaggio amministrativo del Partito socialista, con il suo comitato direttivo, la sua stampa, i suoi congressi. Questa illusione ha prodotto persino il fenomeno mostruoso che nei congressi sindacali e nei congressi socialisti, siano stati discussi analoghi ordini del giorno e che, sulla medesima quistione, si siano prese decisioni differenti, e persino diametralmente opposte.

Di una naturale divisione del lavoro fra il Congresso del Partito, che rappresenta gl'interessi ed i problemi

generali del movimento operaio ed i Congressi dei Sindacati, che studiano il terreno più ristretto delle quistioni e degli interessi speciali della lotta corporativa, della lotta di ogni giorno, si è costruita artificiosamente una scissione fra due pretese concezioni differenti a proposito dei medesimi problemi ed interessi generali del movimento operaio.

Così è nato questo strano stato di cose: lo stesso movimento sindacale, che in basso, nella vasta massa proletaria, fa assolutamente tutt'uno con il socialismo, si separa nettamente in alto, nell'edificio amministrativo del Partito socialista e si pone davanti ad esso come una seconda grave potenza indipendente. Il movimento operaio tedesco assume in tal guisa la forma particolare di una doppia piramide, la cui base ed i corpi siano costituiti da una stessa massa, ma le cui punte si allontanino l'una dall'altra.

VI.

Da quanto abbiamo esposto risulta chiaramente con quale solo mezzo possa essere creata in modo naturale ed efficace quella unità compatta del movimento operaio, che è assolutamente necessaria per le future lotte politiche di classe e nello stesso interesse dello sviluppo ulteriore dei Sindacati. Niente sarebbe più falso e più vano, che il volere stabilire questa unità per mezzo di trattative sporadiche o periodiche fra la Direzione del

Partito socialista ed il Comitato centrale dei Sindacati su quistioni speciali del movimento operaio. Sono appunto, come abbiamo veduto, gli organismi direttivi delle due forme del movimento operaio, che incarnano la loro separazione e la loro autonomia e che per conseguenza rappresentano l'illusione dell'«eguaglianza dei diritti» e dell'esistenza parallela del Partito e dei Sindacati. Volere realizzare l'unità fra loro con il riavvicinamento della Direzione socialista e del Comitato sindacale, sarebbe lo stesso che costruire un ponte precisamente laddove il fossato sia più largo ed il passaggio più difficile.

Non in alto, alla vetta delle organizzazioni e della unione federale, ma in basso, nella massa proletaria organizzata, si ha la garanzia per l'unione reale ed effettiva del movimento operaio.

Nella coscienza di un milione di organizzati, Partito e Sindacati non fanno effettivamente che un tutto, rappresentando, sotto forme diverse, la lotta socialista per l'emancipazione. E da ciò risulta naturalmente la necessità, per sopprimere i conflitti già sorti fra il Partito e taluni Sindacati, di adattare i loro rapporti reciproci alla coscienza della massa proletaria, ossia di ricollegare nuovamente i Sindacati alla democrazia socialista. Si affermerebbe così la sintesi dell'evoluzione di fatto, che dall'incorporazione primitiva dei Sindacati ha condotto alla loro separazione dal Partito, per preparare in seguito, attraverso un periodo di forte sviluppo, tanto dei Sindacati quanto del Partito, il futuro periodo delle grandi lotte proletarie di massa.

Non si tratta, beninteso, di spezzare nel Partito la presente costituzione sindacale; ma di stabilire tra la direzione del Partito e dei Sindacati il rapporto naturale, che corrisponde al rapporto reale fra il movimento operaio nel suo insieme e nella sua apparente divisione. Una tale modificazione non mancherà di provocare una violenta opposizione da parte di certi dirigenti sindacali. Ma è ormai tempo che la massa operaia socialista impari a far vedere se sia capace di giudizio e di azione, a dimostrare così la sua maturità per i momenti di grandi lotte e di grandi compiti, affidando ai dirigenti il solo ufficio d'interpreti fedeli della volontà della massa.

Il movimento sindacale non è l'imagine che si forma nelle illusioni perfettamente spiegabili, ma errate di una minoranza dei dirigenti sindacali; esso è la realtà esistente nella coscienza dei proletari conquistati alla lotta di classe. In questa coscienza, il movimento sindacale è una parte del movimento socialista. Non voglia essere dunque nè di più nè di meno che una parte del movimento socialista!